

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

MILANO - Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1780, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero dell'Agricoltura
Colture speciali di Pianta da frutto e
Piantine per imbucchiamenti. Alloggi
per via di 13 avari. Conflari di piante affette
anche in casa. Semplici. Ros. Camill. Pianti di esserie
in tutti. Strumenti. Sementi da prato, orto e fiori. Buoli da fiori

LLOYD SABAUDO

GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK
Coltivatori di: RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,
TOMASO DI SAVOIA e PRINCIPE DI UDINE.
Un modo per la custodia "LLOYD SABAUDO".
3.000.000 convalute - 4. elio.
Servizio del Grand Hotel Hotel.
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 5.

LECITONE QUARANTE LA NEURASTENIA
L'AVVIA E LA CHIORE
RICETTA nelle FARMACIE UFFICIALI. In tutte le FARMACIE

TUTTI da BERTELLI
MILANO, Galleria Vitt. Eman. Corso Umberto 303, ROMA
NAPOLI, P. S. Ferdinando 51 Piazza Castello 25, TORINO
FIRENZE, Via Calzaioli (S. M. S.) Via XXI Settembre 39, GENOVA
PALERMO, Via Maqueda 342 Via Stesicoro Etnae 23, CATANIA
per avere con certezza finissimi e igienici
PROFUMI
sempre i migliori e più graditi fra tutti
REGALI

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000
Emesso e versato L. 5.000.000
SERVIZIO GELERE POSTALE
fra l'ITALIA e le AMERICHE
Precedente Frattino:
4 Marzo: Vapore **BARIBALI**
per Gibilterra, Santos e Buenos Aires
27 " " **DANTE ALIGHIERI**
per Napoli, Palermo New York e Philadelphia
3 Aprile: " **SAVOIR**
per Gibilterra, Santos e Buenos Aires
Trattamento di Lusso, tipo **GRAND HOTEL**
Telegrafo Marconi ultrapotente.
Per maggiori schiarimenti e biglietti di passaggio ri-
volgersi in GENOVA, alla Direzione della Società
Via Balbi, 49, ed a tutte le Agenzie della Società
in Italia ed all'Estero.

"SIC" NUOVO RIMEDIO CONTRO LA TOSSA ASTHMATICA
NON E' UNO SCIROPPOLI E' UN SIROPO
E' RICETTA nelle FARMACIE. Nelle FARMACIE

ATTENZIONE!
NUOVI TIPI
Lampade PHILIPS
"MEZZO-WATT."
100-160 Volt 100 Candele
200-250 " 200 "
Fabbricazione Olandese
Si fornisce ogni quantità immediatamente
Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda).



FIAT

Vetture da Città, da turismo
e da corsa - Omnibus, Carri
trasporto, carri-pompa, ambu-
lanze, innaffiatrici, vetture spe-
ciali per uso militare, gruppi
motori per canotti, gruppi
elettrogeni, ecc.

La Signora
senza pace
dorme in tre atti, di
Regitze WINGE
Tre Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZO MANTOVANI VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi sola o con
Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI!
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica




La rinuncia
di Onorato FAVA
Una Lira.
Vaglia agli editori Treves, Milano.

SHAKESPEARE nuova traduzione del suo teatro
per **DIEGO ANGELI**
Vol. XIV: **Cimbelino**. Tragedia in 5 atti; Lire 3.
VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (L. 3 il volume):
La Tempesta. - Giulio Cesare. - Macbeth. - Amleto. - Come vi pare.
La bisbetica domata. - Antonio e Cleopatra. - Otello o Il Moro di Venezia.
La notte dell'Epifania. - Quel che volete. - Le allegre spose di Windsor.
Sogno di una notte di mezza estate.
Enrico IV (Parte II). - Enrico IV (Parte I).
IN PREPARAZIONE:
La vita di Enrico V. - La vita e la morte di re Riccardo II. - Il racconto d'inverno.
Re Giovanni. - Timone d'Atene. - Coriolano. - Dente per dente.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

VINO CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo.
TONICO-RICOSTITUENTE
ESCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SOSTIENE IL SANGUE



È USCITO **PENSIERI DI** **È USCITO**
CESARE CORRENTI
DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI
ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI
NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
(3 GENNAIO 1815 - 3 GENNAIO 1915)
CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI
E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA
L. 5. L. 5.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

ERNET - BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Nel testo: **Londra durante la grande guerra**, note ed impressioni di **Ettore MODIGLIANI** — Il congedo dalle scene di **Virginia Reiter** e **Ermesto Novelli**, di **Giuseppe ADAMI** — **Diario sentimentale della guerra**, per **Alfredo PANZINI** — **Senza volere**, novella di **ROSSO DI SAN SECONDO**.

DI LUISA ANZOLETTI

100	Colonie Francesi	2.75
40	Colonie Inglesi	0.40
100	di 100 Stati, spl. ass.	5.-
100	Colonie Portoghesi	4.-

Autenticità assoluta.
Esemplari perfetti.

Così, tutta animata da un inesauribile

L'ILLUSTRAZIONE

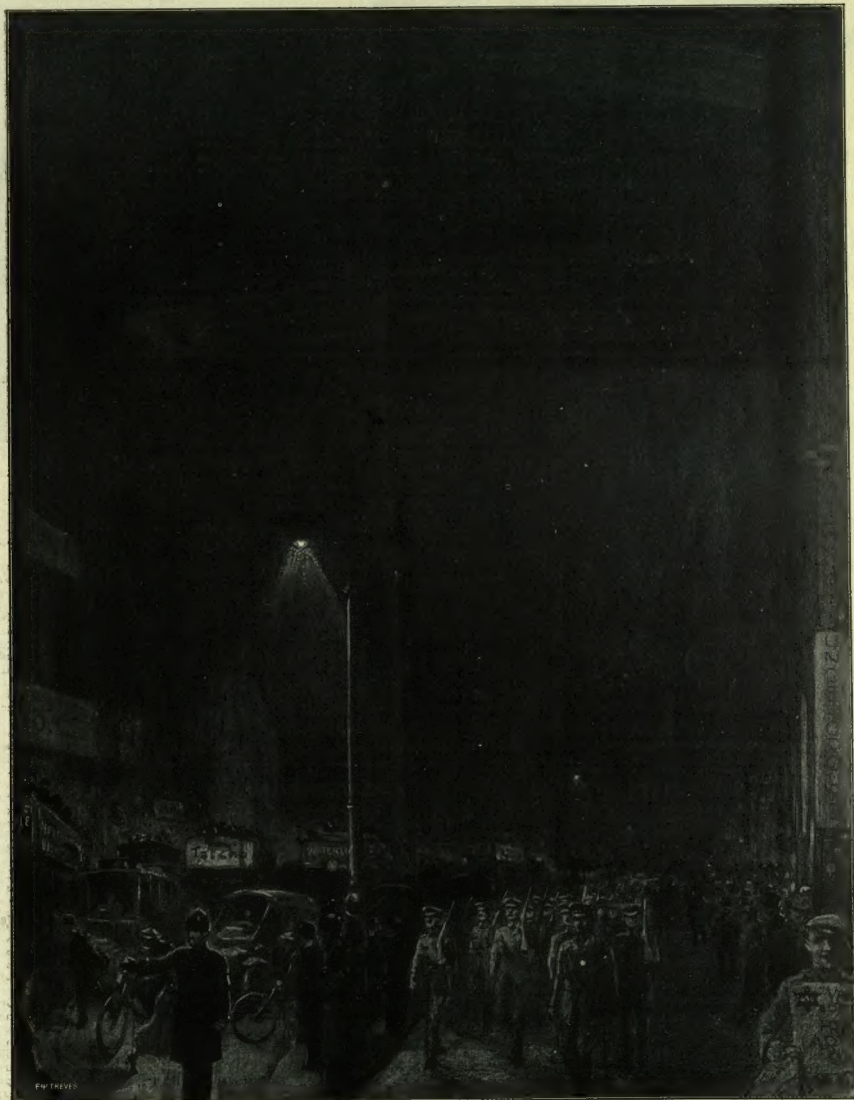
Anno XLII. - N. 9. - 28 Febbraio 1915.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, February 28th, 1915.

LONDRA DURANTE LA GUERRA.



Oxford Street nell'oscurità alle 7 pomeridiane; i lumi sono scomparsi dalle vetrine dei negozi; le lampade elettriche spente o velate. In alto turbinano i fasci dei riflettori.
(Dis. di L. Bompari da schizzi dal vero di H. W. Vell articolo a pag. 178.)





L'Imperatore.

L'Imperatore Guglielmo sul fronte polacco.

(Prof. Baedeker).

CORRIERE.

Sempre il maltempo. - L'invocazione patriottica di Salandra e Giuseppe De Maistre. - Lo spettacolo dei pugili. - Una lettera di Bettino Ricca. - Gli esordi di futuri magistrati. - Lo scambio degli invalidi. - Sarah Bernhardt amputata. - Le vicende dello stemma di Milano.

Il mio saluto encomiatico della settimana scorsa al sole, ha servito a meraviglia. Il mio *Corriere* andava in macchina, e le nubi ripigliavano il dominio degli spazi, e giù acqua, e giù neve, come se mai in tutta l'annata ne fosse caduta sulla terra!... Sabato scorso — il famoso sabato grasso largito ai milanesi da Sant'Ambrogio — la neve cadde tutta la giornata, e specialmente nel pomeriggio, in guisa tale, che se nei paesi del Creatore vi fosse stata un'interminabile schiera di lavoratori del cielo a vuotarla giù a sacchi, non ne sarebbe caduta altrettanta!...

Ma domenica — la prima domenica di Quarlesima, la domenica dalla messa in *ut* — riappariva il bello, e persino il caldo; il termometro a 6 centigradi, e ieri persino a 10, ma con venti vari e così impetuosi, da dare ragione al calendario repubblicano del 1792, che dei giorni dal 21 febbraio al 21 marzo fece fuori il mese « ventoso ».

Ma venga qualsiasi altra diavoleria che si voglia, pur che usciamo da questo inverno dalle nevicate interminabili ed imponenti!... Dal Tonale, un passo verso il quale sono rivolti gli sguardi dei patrioti italiani, segnalano, figurarsi, da quattro a sei metri di neve caduta! Ora lo scioccolo la scioglie rapida, e dall'Adige al Po, dall'Arno al Tevere, è tutto un nuovo rigurgito dei patrii fiumi!...

Un rigurgito che il pubblico si aspettava e che è mancato è stato quello dei discorsi alla Camera sulla politica estera e sulla guerra. Se lo aspettavano non solo in Italia, ma anche all'estero. Giornali austriaci e tedeschi, con una mancanza di tatto non nuova, rievocavano il successo innegabile del mare-

sciallo Hindenburg attorno ai Laghi Masuri contro i russi (100.000 prigionieri con una quindicina di generali, e 300 cannoni) con la prossima battaglia parlamentare alla Camera italiana; — ma, viceversa, questa battaglia è completamente mancata. C'era, in prima linea, un'interpellanza bellicosa del focoso deputato Eugenio Chiesa, ma il presidente del Consiglio, Salandra, ha dichiarato, formalmente, di non potere accettarla, e che se il proponente avesse insistito ne avrebbe chiesto il rinvio a sei mesi. Il deputato Chiesa ha compresa tutta la delicatezza della situazione e non ha voluto ciò che non era possibile. Coloro che tuttavia aspettavansi qualche manifestazione, il loro pascolo l'hanno trovato nelle alte, alate parole che il presidente del Consiglio ha pronunziato salutandole le vittime — precisamente 24.203 — del terremoto spietato del 13 gennaio. È un brano di calda, patriottica eloquenza, che merita di essere riportato in questi nostri *Corrieri* formanti una specie di Antologia delle successive vibrazioni italiane:

« Con animo commosso, ma non abbattuto né depresso, noi compiangiamo, onorevoli colleghi, i nostri morti e provvediamo ai superstiti. Ma sopra tutti, fortificati dal dolore, manteniamo salda e invitta la fede nei destini della Patria immortale, che oggi più che mai richiede in noi la persuasione profonda che le sue sorti non si chiudono nell'angusta cerchia degli interessi presenti e della vita stessa di una generazione, ma comprendono anche coloro che furono e coloro che saranno, tutte le nostre memorie e le nostre glorie del passato, tutte le nostre speranze e i nostri ideali per l'avvenire ».

Queste parole — dice il resoconto della seduta — furono accolte da applausi assai calorosi e prolungati da quasi tutti i trecento deputati presenti. E furono salutate dalle approvazioni di tutta la stampa italiana. Ma è ora questa, oggimai, nella quale bastino le parole?...

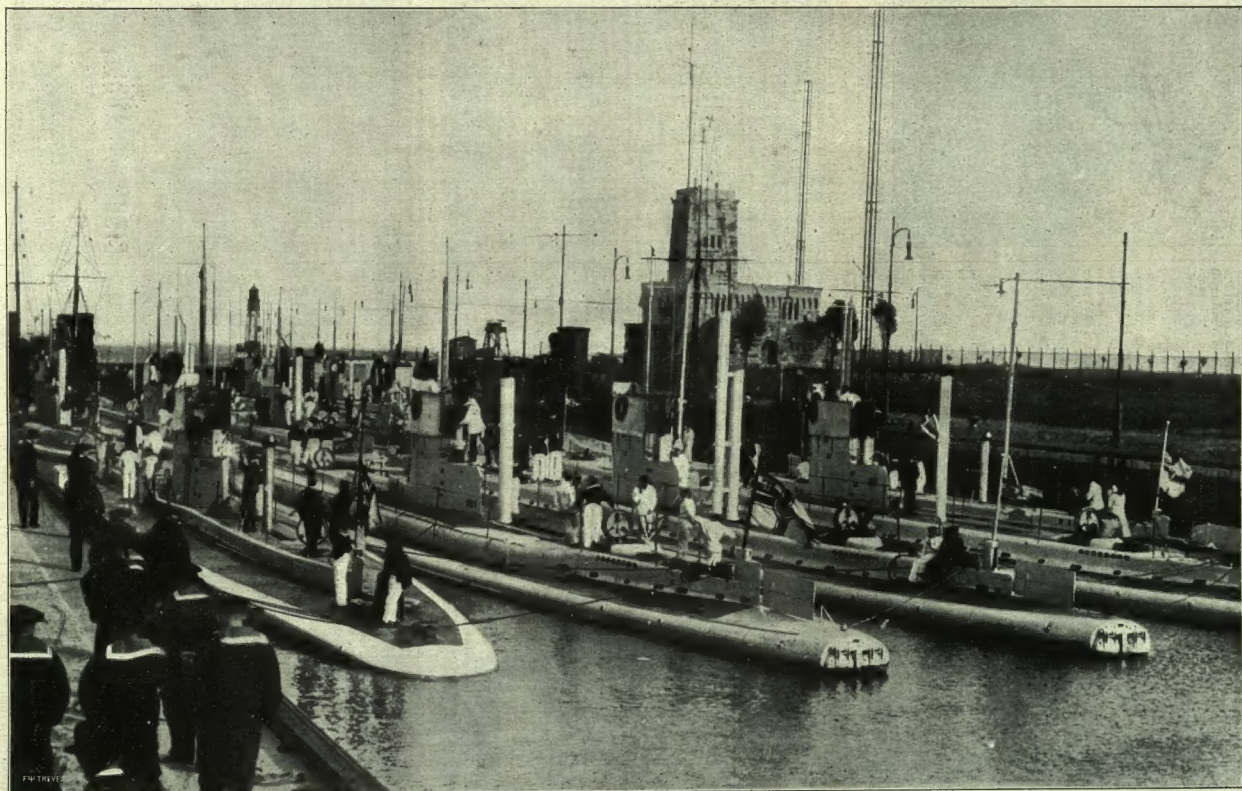
Antonio Salandra esprimendo l'idea fondamentale della « Patria Immortale » fu indubbiamente felice. La sua invocazione fu una ispirata parafrasi della famosa definizione data da Giuseppe De Maistre: « *La Patrie*

est une association, sur le même sol, des vivants avec les morts et avec ceux qui naîtront ».

Questa catena di solidarietà del presente col passato e coll'avvenire forma la forza di tradizione e di resistenza dei popoli per il trionfo della loro indistruttibile idea nazionale — ed è questa la grande forza che sorregge i francesi in una resistenza piena di ammirabile abnegazione, come sorregge i tedeschi nella formidabile lotta onde riescono, da sette mesi, a tenere terribilmente il piede sui confini della Francia e sui confini della Russia perché nessuno lo metta sul territorio germanico. Questa grande forza dobbiamo sentire, sviluppare, volere noi, perché quella qualsiasi cosa che noi siamo per fare — sia definitivamente l'attesa neutrale, sia risolutamente la guerra — risulti dalla concordia, dall'abnegazione, dallo spirito di devozione e di sacrificio di tutti.

Ed invece?... È penoso, è doloroso vederlo e constatarlo, ma tutti i giornali hanno ormai la rubrica quotidiana, fornita da Roma o da Genova, da Torino o da Venezia, da Padova o da Napoli — « fischii e pugni — botte e fischi », degli uni contro gli altri, dei neutralisti contro i guerraiuoli, e viceversa. E... preparazione... questa?... Ed è forza che si crede di dare al governo per quella qualunque linea di condotta che dovrà, pure, ad un dato momento, deliberare e attuare?... Ed è un bel-l'esempio di ammirazione e di successo morale che si offre agli stranieri, che con così diversi sentimenti, e con così intensa curiosità unanime guardano le nostre mosse e studiano i nostri atteggiamenti?...

La libertà!... Sì, certo, la libertà c'è, ci deve essere, non deve soffrire diminuzione, e la grande forza di un popolo sta precisamente nel sapere mantenere tutta la propria libertà nei momenti in cui mantenerla è più difficile; e si deve potere discutere, polemizzare, perché il paese si metta risolutamente per una data via, ed il governo vegga chiaro quale è il vero animo del paese; ma questa che ogni sera, ogni giorno, da ogni diverso punto d'ita-



(Ag. STRASSA)

I grossi sommergibili tedeschi a Wilhelmshafen.

lia si offre nelle piazze, non è libertà, è mancanza assoluta di educazione alla libertà, è mancanza assoluta di disciplina morale che amici e nemici hanno sempre, purtroppo, in ogni tempo rimproverata agli italiani, e che, nel volgere di questo nostro mezzo secolo di libera vita nazionale, si è pur troppo venuta allargando, per la debolezza dottrinale dei governi e per lo spirito di sopraffazione che ogni giorno più ha invase le turbe, alla scuola, specialmente in questo, è proprio vero — del grande partito socialista, oggi tagliato in mezzo, e prorompe nei pugiliati fraterni più pazzi!...

Io non voglio dire di più — perché lo spettacolo è doloroso, mortificante; non voglio dire di più, sebbene e duelli e processi giornalistici — come quello per le querele dei giornalisti che parteciparono al noto infelice, molto infelice viaggio a troppo buon mercato sul teatro della guerra in Germania — siano tutti elementi di fatto che non possono sfuggire all'attenzione di chi ha il compito, non sempre diettevole, di riassumere e commentare gli eventi della settimana. Ma poiché io ho visto anche uno che, vivendo nel presente, guardando all'avvenire, non dimentico il passato — come dicono con patriottica identità Salandra e De Maistre — così mi piace di riportare qui una breve lettera di un italiano vero, di un grande italiano, Bettino Ricasoli, il « barone di ferro » autore decisivo dell'annessione non solo materiale ma « morale » della Toscana al regno di Vittorio Emanuele nel 1860.

C'erano anche allora le dimostrazioni nelle vie, nelle piazze; ma erano dimostrazioni di concordia, di gioia. La Toscana era ansiosa dell'annessione, che la Francia non voleva così immediata; e la sera del 3 marzo da Palazzo Vecchio per via Calzaioni sino alla casa di Ricasoli, in via del Comero, fu fatta una clamorosa, patriottica dimostrazione concorde. Tutti portavano sul cappello la scheda di annessione ornata dalla bandiera reale Savoia, e gridavano: « Viva il Re Vittorio Emanuele! ». E quando furono vicini alla casa del Barone — dice un testimone oculare — lo acclamavano assai; ma egli, che era in una tensione estrema per i continui discorsi in cui si era o nell'altro che correvano da Firenze a Parigi, da Torino a Firenze, da Parigi a Londra e Torino per la dibattuta questione dell'annessione, tanto che credevasi imminente la guerra degli italiani, *dei soli*, contro l'Austria, non volle assolutamente mostrarsi alla folla, non solo, ma l'indomani scrisse al prefetto di Firenze, il buon Bossini — che era un patriotta, non era funzionario di carriera solo pensoso di servire il padrone del momento e di salvare sempre l'impiego — gli scrisse questo po' di epistola:

« Caro Prefetto, ieri sera questa città di Firenze fece triste spettacolo di se stessa. Non è per quella via che un paese si prepara ad un atto così grave e le cui risultanze può essere chiamato a sostenere e far rispettare col sangue. Credo che Ella avrà già provveduto onde nascono bravaamente ammonti i promotori degli schiamazzi disturbatori e insolenti di ieri sera, e siano prevenuti ogni rinnovazione. Io voglio che il paese tutto si penetri dei suoi grandi doveri, e che si accenda in ogni dignità severa che proviene dalla coscienza di ciò che si fa, non è con la grida impetuosa e plebea che si diventa italiani; ma col fermo volere, la disciplina e il sacrificio soltanto si fanno le Nazioni. »

Se si appressa col suo palamindone color densa ruggine, e con la sua ampia nera cravatta a piastrene, e con quei suoi capelli lisci, spartiti e impomatati, e con quei suoi due baffi stecchiti e appuntati all'ungherese su quella sua faccia asciutta e bronzina, il barone Ricasoli griderebbe le stesse cose oggi... e a proposito!...

Ma la disciplina italiana meriterebbe tutto un libro.

Da due giorni, a Roma nel Palazzo di Giustizia, si tengono gli esami per cento posti di uditore giudiziario. Dei cinquantotto concorrenti si sono presentati all'esame circa trecentocinquanta. Martedì mattina, ieri cioè, appena il presidente della Commissione esaminatrice, comm. Schiralli, ebbe letto il tenero di diritto amministrativo, gli esaminandi, ritenendolo troppo difficile e astruso, incom-

minciarono a protestare con molta vivacità e persino a fischiare, a gettare all'aria i tavoli, tanto che, per ogni buon fine, il delegato di pubblica sicurezza di servizio al Palazzo, fece entrare nell'aula una ventina di carabinieri, alla vista dei quali, e per le esortazioni di un professore di diritto, tutti cessando si rimisero un po' quieti, e si accinsero a rispondere al tema. « Uditore giudiziario » è il primo gradino di quella carriera giudiziaria, che dovrebbe essere la via per temperamenti sereni, pensosi, equilibrati e pazienti. L'esordio di questi futuri magistrati d'Italia è, in verità, promettente!... Ma essi possono dire, a parziale loro giustificazione, che l'altra sera a Siracusa, il consiglio provinciale appassionandosi per il manicomio provinciale, rinviò la discussione col lancio dei calamai!...

Mentre la guerra continua, anzi, riprende nelle sue forme più spaventevoli e feroci — l'affondamento inesorabile dei piroscafi mercantili, anche di neutri, e il bombardamento rinnovato di Reims — (500 morti in un solo giorno, con sprofondamento della cupola della storica cattedrale! — il cuore si sente stretto dalla più profonda tenera commiserazione all'annuncio della partenza silenziosa, dall'Inghilterra per la Germania, di un soldato di guerra, dei convogli carichi di prigionieri di guerra che ritornano ai loro paesi di origine... perché invalidi!... Ritornano alla vita libera, perché la loro libertà è ormai inutile alle loro patrie che li hanno persi. Gli uni ciechi, gli altri mutilati o di una mano, o di un braccio, o di un piede, o di una gamba — la pietà del nemico li rende, perché non possono più ispirare che pietà!... E Sarah Bernhardt, la diva gloriosa, radiosa, adorata in nome della bellezza, della grazia, dell'intellettuale meraviglia, della grandezza artistica insuperata, anche lei mutilata — amputata di una coscia, e sopravvive, oramai, a sé stessa!...

Dicono le notizie da Parigi che ella ha sopportato l'operazione con quell'intrepidezza d'animo che è in tutta la linea morale del nostro paese, e che, suo pensiero, nella sua grazia, della sua grande virtù, non arriva in comparabile. La creatura divina, dalla voce d'oro, che abbiamo ammirata con fervore, applaudit con entusiasmo, qui al Filodrammatico, in questa ultima volta, in *La Signora di Chantilly* del caro, perduto Gius. Cosca, ha opposto alla crudeltà del destino tutta la saldezza del suo spirito superiore, tutta la purezza latina, della sua dignità classica, ma questa saldezza dell'anima indomabile non scema la tristezza alla vista di un tramonto inevitabile che avrebbe dovuto essere placido, sereno, sorriso, senza immortali dolori!...

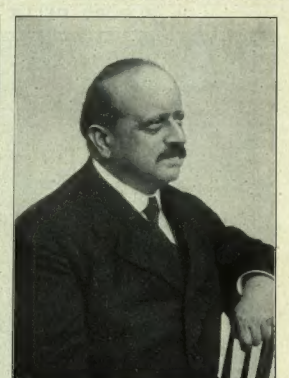
La Giunta socialista di Milano — arrivata con la presentazione del bilancio — al suo quarto d'ora di Rabelais, ha tuttavia pensiero giocodon. Ecco qua una delle sue ultime traversie. Dopo il voto dei padri coscritti di Palazzo Marino, per decretare il voto unico di carta bianca da involgere, per tutti, indistintamente, i bottegai di Milano:

« Tutta la carta da involgere dovrà portare in filogramma lo stemma del Comune di Milano disposto in modo da essere riprodotto simmetricamente in volte nel foglio di formato reale (50 per 70). Ogni stemma dovrà misurare nelle linee massime trasversali e perpendicolari, rispettivamente centimetri 12 e centimetri 20. Le ditte produttrici di detta carta da involgere dovranno inscrivere nella filogramma la loro sigla commerciale corrispondente a quella che avranno depositata alla Segreteria del Comune a titolo di controllo con pedissegno dichiarazione della Camera di Commercio nel cui distretto la ditta produce la carta da involgere. »

Ecco tutta una nuova specialità industriale che si definisce: carta bianca stemmata, per involgere formaggio e cavoli!... Le vie dell'igiene sono davvero inesplorate come quelle del destino!... Non prevederò probabilmente un così radioso avvenire all'aria del Comune, color che nei secoli, consultando pergamene e monumenti, dettarono i precetti dell'araldica municipale. Carta blasonata speciale ci voleva, per involgere le patate e le verdure; carta stemmata raccomandata da ogni vario genere di uomini bisogni. Lo stemma di Milano potrà godere ben allegre prospettive!...

91 febbraio.

Spettatore.



Prof. Almond.

Il prof. ORAZIO BACCHI, nuovo sindaco liberale di Firenze.

Dicemmo già, in uno dei passati *Corrieri*, della vittoria riportata in Firenze dal blocco degli elementi dell'ordine — liberali, costituzionali, progressisti — contro i radicali e i socialisti nelle elezioni generali amministrative, onde il Comune di Firenze, che ha tradizioni tanto gloriose, ritornava ad essere amministrato da una maggioranza rispettabilmente i veri sentimenti liberali patriottici, nazionali di una cittadina città come modello di gentilezza, di educazione e di eccellente spirito italiano. L'insediamento del nuovo consiglio comunale ebbe luogo il sabato 20 febbraio, nello storico salone del Ducento, alla presenza di un pubblico affollato ed acclamato. Dopo la elaborata relazione del Regio Commissario sulla sua gestione e sulla situazione ed i bisogni del comune di Firenze, ebbe luogo l'elezione del sindaco, e come era stato preannunciato, all'alta carica fu eletto con grande concordia e soddisfazione il prof. Orazio Bacchi, un uomo veramente illustre, dotato di meritata fama, degno in vero di Firenze, dove egli è uno dei più stimati illustratori e concinatori di Dante; dove siede nell'Accademia della Crusca; dove insegna da anni con grande decoro nell'Istituto di studi superiori, e caro a tutta la Toscana come uno dei suoi più dotti folkloristi. Il prof. Bacchi è nato nella Val d'Elva, in Castelfiorentino, nel 1865; non ha, dunque, che cinquanta anni, l'età nella quale la vigoria delle forze fisiche ed intellettuali è completa, e potrà essere per Firenze il sindaco degno e saldo che la bella città dei fiori da anni, con oscillazioni moleste ed ingrate della sua gestione municipale, non è quasi più riuscita a trovare. Il prof. Bacchi è un leale costituzionale liberale, buon oratore, coraggioso franco, ma non è certo un poliziotto, e non è, anzi, un buon amministratore. Firenze ne ha bisogno, dopo le sfilate non gradite vicende; e questo bisogno del ritorno agli elementi liberali, offrendo garanzie di sana amministrazione, si va diffondendo in tanti comuni d'Italia passati, pensosamente, attraverso gli esperimenti dei partiti radicali e socialisti — i quali — a parte la rispettabilità delle singole persone — dominati come sono dalle preoccupazioni politiche, dottrinali, dagli appetiti dei loro partigiani, dalle esigenze proporzionate delle masse, confuse e educate; non riescono a fare quasi nulla di buono e cadono nel discredito complessivo. Così si è visto a Venezia, dove la settimana scorsa hanno completamente trionfato i costituzionali, riportando al seggio sindacale il liberale senatore Piero Lucca, così si è veduto domenica nella già zanardelliana Brescia, dove il vecchio partito zanardelliano — democratici e radicali, — ed i socialisti sono stati battuti vantaggiosamente dagli elementi liberali costituzionali moderati, forse anche, pensano delle condizioni del comune e dell'avvenire dell'eroica e industriosa città.

In corso di stampa

CINQUE MESI DI GUERRA

(Agosto-Dicembre 1914)

NOTE MILITARI

di ANGELO GATTI

Capitano di Stato Maggiore

Un volume in 8.

Cinque Lire.

Dirigere commissioni o vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Un convoglio di cucine da campo.



Un posto avanzato verso i Carpati.



Le difficoltà del transito dei carriaggi sulla neve.

(Fot. Kozlovsky).

Londra durante la grande guerra

Note e impressioni di Ettore MODIGLIANI



Soldati inglesi alla stazione di Waterloo a Londra.

A Folkestone.

Vi si rivela la guerra, prima ancora di toccare il suolo inglese, sul proscenio che vi ha condotti da Boulogne, da Dieppe o da Flessinga all'approdo di Folkestone, dove ormai fanno capo tutte le linee rapide di comunicazione per passeggiare da Parigi e dall'Olanda. Non alle passerelle, per la discesa sulle banchine, vi chiama la voce dei marinai, ma sotto il ponte nel salone di prima classe. Esame di passaporti e visita medica. Rigorosissimo il primo e controllato con le note di un registro in cui sono forse elencati i nomi sospetti; breve e assai superficiale la seconda. Se avete la fortuna di possedere una faccia tranquillante si limitano a guardarvi gli occhi, ad esaminarvi, alla luce di una lanterna cieca, la gola, e con un *All right* vi licenziano subito con del garbo. La polizia e la scienza vi dichiarano puro; non avete ormai più se non da riempire un modulo con le vostre *generalità*: nome, domicilio in Inghilterra, età, sesso (sicuro, anche il sesso), e potete scendere a terra. A terra nel treno pronto sulla banchina un'altra novità vi aspetta: tutte le tendine dei compartimenti abbassate « per ordine del Governo »; non per nulla si attende di sera in sera la visita degli Zeppelin che dalle luci dei treni in corsa potrebbero esser portati a riconoscere le linee, a orientarsi, a danneggiare impianti e stazioni delle ferrovie litoranee. E mentre cade la notte il treno tutto nero si avvia verso la capitale nella oscurità, tratto tratto solcata dai fasci mobili, rapidissimi, di polverio fosforescente, dei riflettori che dai posti di osservazione costieri scrutano e frugano il cielo e il mare verso sud e verso est.

Vita londinese.

Siete mai arrivati a Londra di sabato sera, in tempi normali, con quell'espresso continentale che vi depositava poco prima delle diciotto in mezzo allo *Strand* nell'ora in cui più tumultuosa rimbombava, in un'orgia di lumi,

la vita londinese? Torrenti di luce dai negozi di commestibili, dalle vetrine di molti ricchi magazzini chiusi già alla vendita ma non alla curiosità dei passanti, dalle stazioni delle ferrovie sotterranee, dalle finestre e dalle verande degli alberghi e dei *clubs*; miriadi di lampadine multicolori ricorrenti sui profili delle *marquises* dei ristoranti, dei teatri, dei *music halls*; migliaia di scritte, di disegni, di schizzi luminosi ad accensione continua, alternata, progressiva, tappezzanti d'alto in basso le facciate delle case, richiamanti con le loro luci e col loro moto fino dai tetti l'attenzione del pubblico, più folto che mai nelle strade nel giorno semifestivo; uno spettacolo che dava a colui il quale, sceso allora dal treno, attraversava le principali strade del *West End*, la visione di una prodigiosa e stupefacente *faerie*, l'impressione e la vertigine di una vita fantastica.

Trovate ora Londra, alla stazione di Victoria, immersa nell'oscurità; quel tanto di luce che filtra attraverso le tendine abbassate dei ritrovi serali e delle botteghe, quel po' di pallido e fioco chiarore che si diffonde dalle lampade stradali tenute ancora accese, ma fasciate per due terzi da uno strato di vernice nera, sembrano appena sufficienti al vostro *farsi* per trovare la sua via in mezzo al traffico incessante che vi circonda, e che voi avvertite ma solo in piccola parte scorgete. *Piccadilly*, *Shaftesbury Avenue* — la via dei teatri — *Cambridge Circus*, passano nell'ombra. Perdete l'orientamento e interrogate lo *chauffeur*:

— Dova siamo?

— *Oxford Street*, *Sir*, angolo di *Tottenham Court Road*.

E guardate increduli l'orologio: non sapete convincervi che sia questo — a quest'ora, in prima sera — l'aspetto di uno dei crocevia più infernali e luminosi della metropoli?

Ma se la luce notturna è qui divenuta scarsa — fin molto più scarsa che a Parigi, forse per questa disciplina inglese onde col maggior rigore son qui rispettati gli ordini

e i suggerimenti delle autorità — non tardate ad accorgervi di giorno che la vita cittadina pulsa con lo stesso ritmo. Il movimento nelle strade, rumoroso ed enorme, è su per giù lo stesso; ininterrotto come un tempo il via vai degli *autobus*, la cui scomparsa assoluta ha invece resa quasi deserta Parigi; la stessa folla sui marciapiedi del *West End* e della *City*, nei grandi negozi, nei luoghi di divertimento, nei treni dell'*Underground*, che appunto in questi giorni, in alcune delle principali stazioni, per agevolare ed arginare l'affluenza sempre crescente del pubblico, ha sostituito gli ascensori con scale mobili; geniale e nuova applicazione dei *chemins montants* già in uso in molti edifici parigini e londinesi.

Forse chi sia abituato alla vita di questa città rileva talvolta in alcune ore del giorno qualche rara lacuna, nel movimento stradale, che prima non avvertiva; osserva che l'addensarsi dei veicoli dietro l'alto dei *police-men* è in qualche crocevia meno fitto del solito; ma non differenze a pena apprezzabili, e più riterreste indizio del cataclisma che imperversa l'udir nelle vie, non più una parola di tedesco, ma così frequente il francese — non per nulla il Belgio è ora trapiantato a Parigi e a Londra! — nel vedere nei ritrovi pubblici numerose signore e signorine lavorar di maglia per calze, guanti e sottovesti di lana da mandare al fronte, il trovar la sera dopo il teatro sulle tavole scintillanti del *Savoy* o di *Ole-nino* o del *Café Royal*, dove cena giocosamente la *jeunesse dorée*, invece delle sagome snelle o panciute dei *Johanniberg*, del *Chateau Lafayette* o del *Mumm*, invece delle caraffe del *Champagne-Cup*, che fumante, aranciate e *lemonsquash*.

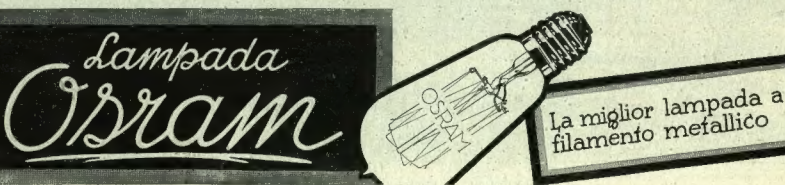
Tutto procede ugualmente a Londra in tempo di guerra, ma per impedire l'abuso dei vini e dei liquori, il Governo dalle dieci di sera in poi non vi fa più bere!

Gli Zeppelin.

Della minacciata visita dei dirigibili tedeschi si fa un gran parlare, ma tutti ne discorrono con un senso più di curiosità che di timore. Io credo, anzi, che se ciascuno dovesse e potesse tener presente solo l'eventualità di danni per sé, per i suoi cari e per le sue sostanze, affronterebbe volentieri la sua parte di piccolo e accoglierrebbe allegramente la visita, pur di veder liberato il suo Paese da questo che, all'estero, è ritenuto un incubo per l'Inghilterra. C'è molta gente che la considererebbe quasi come un diversivo emozionante in queste giornate grigie...

Nè vale a generar panico il ricordo delle innocenti vittime degli incrociatori *Baby-killers* (così ormai qui son chiamati) sulle spiagge di Yarmouth o di Scarborough; nè può darsi sia stato accolto ieri come un segno di pericolo il manifesto fatto affiggere per tutta Londra con le norme per la cittadinanza in caso di apparizione di strumenti aerei nemici. Il pubblico si sofferma, legge, confronta, commenta, ma la conclusione è una sola: che pochi, se un velivolo o uno Zeppelin si presenterà, ubbidiranno di buon grado all'ordine di tappare nella prima casa che trovano.

Verranno di notte? Verranno di giorno? A buon conto, pur difesa dai suoi aereoplani pronti all'attacco, pur vigilata dai suoi riflettori che volteggiano incessantemente i loro occhi di fuoco, Londra si ammantava alla sera di tenebre, e nella profondità della sua ombra sembra lanciare verso l'alto un ghigno



di sfida, mentre la vita segue, già, placida il suo corso regolare, e sull'asfalto delle strade risuona sordo il passo marziale delle squadre di *Territorials*, fischiettanti all'unisono *Tipperary*, sempre *Tipperary*, la gioiosa *Tipperary* che è divenuta ormai la canzone di guerra di questo popolo in armi.

L'esercito.

Ho inteso in questi ultimi mesi a Milano e a Roma accennare la possibilità che l'armata inglese di terra non sia se non una minaccia verbale da mandare a tener compagnia all'annuncio dato da Lord Kitchener, poco dopo lo scoppio della guerra, di una «impresa britannica da far stupire il mondo».

Bene: se c'è in Italia chi teme — o chi spera — che l'esercito inglese sia uno spettaboloso bluff, si disinganni: quell'esercito, numeroso e magnifico, è una viva e presente realtà. E se c'è ancora chi, sul fondamento di quella promessa di Kitchener, va farneticando di fantastiche, romanzesche e irrealizzabili imprese terrestri e marittime, si convinca che l'improvvisazione in guerra, più di sei mesi di una simile armata, questa, sì, è veramente l'impresa annunciata che «avrebbe fatto stupire il mondo».

Le cifre che qui sentite ripetere sono le seguenti: circa 300 mila uomini di esercito regolare permanente inviati in gran parte sul continente all'inizio delle ostilità; più di mezzo milione di territoriali (soldati non regolari) di cui una metà circa già addestrata innanzi l'agosto scorso, il resto arruolatosi dopo, e, in gran parte, anche questi — divenuti ora regolari — sui luoghi diversi della guerra; il primo milione della cosiddetta *Kitchener's Army* — completo. Detratte le perdite, in questi giorni annunciati ufficialmente, di 104 mila uomini tra morti, prigionieri e feriti (di cui il 60% già in stato di ritornare al fuoco); detratte i contingenti che debbono restare in patria per la sicurezza delle città e la vigilanza delle coste, sono complessivamente circa un milione e mezzo di inglesi che potranno trovarsi a primavera sulle diverse fronti di battaglia, senza contare gli australiani, i canadesi, ecc. E continuano gli arruolamenti per il secondo milione della *Kitchener's Army*...

Nessuno, s'intende, è in grado di controllare l'esattezza di queste cifre, ma a chiunque venuto qui, salta agli occhi una verità: Londra, dove prima non si incontrava mai un ufficiale e quasi mai un soldato, è divenuta una smisurata, sterminata caserma. In qualsiasi strada, in qualsiasi ora voi non muovete passo senza imbattersi in militari in divisa. Nei teatri, nelle stazioni del *Metropolitan* e dei *Tubes*, nei *Restaurants*, nelle *Tea-rooms*, nei cinematografi ne contate decine, decine e decine. Chi può calcolare quanti militari si trovi solo entro il cerchio di questa mostruosamente immensa città? Si direbbe che almeno un decimo della popolazione maschile di Londra vesta oggi in *kaki*... E come figura bene questa uniforme serie, questa pratica, quasi identica per gli ufficiali e per i soldati!

Quale sia per essere l'efficienza bellica di queste truppe non si può affermare, ma se si pensi alla dura disciplina e all'intenso *training* cui sono assoggettati, alla passione dello sport che in ogni ragazzo inglese già sviluppa in sommo grado qualità preziose per un soldato; se si pensi al fatto che, contrariamente a quanto si crede e si ripete, il contributo delle classi elevate all'arruolamento, è stato, in proporzione, enorme e che ci sta a provare due cose: primo, l'amor di patria — e non l'abbondanza «paga» — onde sono mossi e infiammati questi giovani; secondo, la possibilità di avere ottimi elementi per farne degli ufficiali; se si pensi che già sui campi delle Fiandre parte di queste reclute sono state al fuoco magnificamente, io credo che non sia troppo arricchito prevedere che un tale esercito «improvvisato» non sarà indegno delle tradizioni dei volontari battuti nella guerra sud-africana.

Nelle caserme, nei parchi, nei recinti delle Esposizioni e persino in qualche solitario *square* gli arruolati marcano, si esercitano e provano. Nella stessa corte di *Burlington House* a Piccadilly — l'Accademia di Belle Arti di Londra — assisto stamane alle esercitazioni di squadre di *Territorials*. Era meco, con la sua gentile signora, un certo e fine uomo di Paul Lambotte, Direttore generale delle Belle Arti nel Belgio, anch'egli come tanti sui compatrioti esule in questa città ospitale; e con che sguardo amoroso e com-

PUBLIC WARNING

The public are advised to familiarise themselves with the appearance of British and German Airships and Aeroplanes, so that they may not be alarmed by British aircraft, and may take shelter if German aircraft appear. Should hostile aircraft be seen, take shelter immediately in the nearest available house, preferably in the basement, and remain there until the aircraft have left the vicinity: do not stand about in crowds and do not touch unexploded bombs.

In the event of HOSTILE aircraft being seen in country districts, the nearest Naval, Military or Police Authorities should, if possible, be advised immediately by Telephone of the TIME of APPEARANCE, the DIRECTION of FLIGHT, and whether the aircraft is an Airship or an Aeroplane.

GERMAN

BRITISH

AIRSHIPS

AIRSHIPS



Manifesto affisso in questi giorni nelle strade di Londra con le norme per la cittadinanza in caso di incursioni di dirigibili o aeroplani.

(Avviso pubblico. — Il pubblico è consigliato di prendere familiarità con l'aspetto dei dirigibili ed aeroplani britannici e tedeschi, in modo da non essere allarmato da apparecchi inglesi e da potersi riparare se si presentassero apparecchi tedeschi. In caso che sia visto uno strumento aereo straniero, riparatosi immediatamente nella casa più vicina, preferibilmente nel sottotetto, e rimanervi finché l'apparecchio abbia abbandonato le vicinanze. Non fermarsi in gruppi e non fare rumore. In caso che apparecchi tedeschi siano avvistati in località di campagna avvertite immediatamente, per telefono la più vicina autorità: navale, militare o di polizia, dell'ora dell'apparizione, della direzione del volo e se trattasi di un dirigibile o di un aeroplano.)

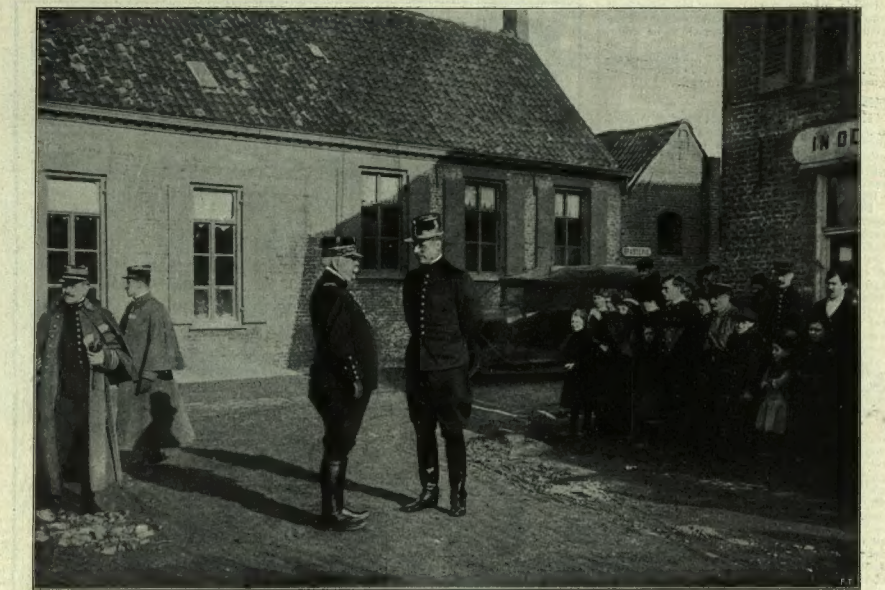
mosso mirava egli quei baldi giovanotti cui forse sarà affidato domani il compito di riscattare finalmente il suo piccolo grande Paese...

I Musei.

A Parigi il Louvre è chiuso; chiuso, e nella massima parte vuoto dai giorni in cui, occupata Compiègne, occupata Senlis, giunte le prime pattuglie degli ułani a Chantilly, la capitale era sul punto di essere investita, forse presa. Nelle gallerie di pittura solo poche grandissime tele di carattere decorativo sono restite in alto a ricordare la destinazione di quelle sale: tutto il resto dal *salon Carré*, dalla sala *La Caze*, da quella *des sept mètres*, dalla Grande Galerie, dalle sale Van Dyck e Rubens, dalle salette fiamminghe e olandesi, portato via in poche ore e posto in salvo e al sicuro.

Ma a Londra no. A Londra — dove d'altronde il pericolo di una invasione è troppo remoto per poter essere considerato sul serio e dove tutto ciò che si può attendersi di peggiore è un'incursione di dirigibili o di ac-

reoplani — le autorità si sono evidentemente preoccupate dell'impressione che la chiusura dei musei poteva produrre sulla cittadinanza cui avrebbe dato la sensazione di un pericolo, e li hanno lasciati aperti. *Business as usual* — la vita come il solito — è la parola d'ordine di questa città dal giorno dello scoppio della guerra, e il *Business as usual*, onde è stata battezzata una *Kewue* che fuoreggia da qualche settimana sulle scene dell'*Hippodrome*, vuol dire a riflettere anche sull'andamento delle gallerie londinesi. Ma d'altronde la sicurezza e la fiducia non hanno impedito di rendersi conto delle gravissime responsabilità che i possibili danni di alcune particolari opere avrebbero potuto fare assumere di fronte alla nazione, e, naturalmente, precauzioni sono state prese. In apparenza alla *National Gallery* tutto si limita alla chiusura di una o due ambiti, a qualche specchio di rena qua e là, e alla presenza, in ogni sala, di uno o più colossali recipienti di ferro ripieni, anch'essi, di sabbia destinati a soffocare sul nascere un incendio che fosse provocato



Un colloquio tra Re Alberto e il generale Joffre sulla piazza di un villaggio belga.

(Illustrazione)

dallo scoppio di un proiettile. Ma chi anche poco conosce la grandiosa e meravigliosa raccolta di ben altro si accorge: rileva, cioè, che nello spazio di pochi giorni è stato nientemeno che disfatto e rifatto quasi per intero l'ordinamento della Galleria Nazionale. Non un vuoto si percepisce su quelle pareti e tuttavia nessuno dei più insigni capolavori di reputazione universale è ora esposto più. Invano cerchereste il Mantegna e Bellini, Filippo Lippi e Botticelli, Pier della Francesca e Pisanello, Cosmé Tura e Francesco del Cossa, l'Arianna e il Noli me tangere di Tiziano, la portentosa Annunciazione del Crivelli e la Madonna degli Ansietti di Raffaello (il cui posto è stato occupato dalla grande ancona del Borgognone), la Vergine delle rocce di Leonardo e la Madonnina della cesta del Correggio, il Sarto dei Moroni, gli autoritratti di Rembrandt, la Venere allo specchio di Velasquez, la serie del *Marriage à la mode* di Hogarth.... Allo stesso modo gran parte dei preziosissimi *bibels*, delle stupende porcellane, dei mobili Luigi XIV e Luigi XV sono scomparsi dalla *Wallace Collection* dove cinque sale sono state chiuse e vuotate del loro contenuto, e le stanze del sottosuolo protette, nel fessato, da sacchi di sabbia. E non vi troverete più i due grandi ritratti di Peridot (Mrs. Robinson) di Gainsborough e di Reynolds, il *Cavaliere che ride* di Franz Hals, il *Boucher* dello scalone e molti dei Rembrandt, dei Greuze, dei Lancret, dei Fragonard che formavano le delizie di questa deliziosissima raccolta. Ma anche qui i visitatori d'occasione entrano, passano, girano, ammirano, e anche se qua e là s'imbottano in una porta chiusa e intuiscono la mancanza di qualche opera, escono con l'impressione che nessun sconvolgimento la grande guerra abbia portato neanche nella casa dell'arte.

Osservo uscendo, vicino alla porta, un cartello stinto che fa obbligo alle signore di depositare al guardaroba anche i manicotti, gli involti, le borse. Memorie delle imprese delle suffragette! Nessuno pensa più ora a far rispettare quel divieto; e chi pensa più alle suffragette? E chi ricorda più la rivolta dell'Ulster? Quante cose non ha spazzato via in questi duecento giorni la guerra!

ETTORE MODIGLIANI.

LA GRANDE GUERRA.

Nello scacchiere franco-belga.

Qui anche nei passati otto giorni, sempre la solita incessante vicenda di avanzate e di regressi degli uni e degli altri; cioè che ciascuno vanta le rispettive operazioni parziali, ma la situazione generale non muta. La povera vecchia e gloriosa cattedrale di Reims fu di nuovo bombardata dai tedeschi il 18, ed ebbe colpita la sua torre nord. Reims fu ancora bombardata, violentemente, nelle notti dal 21 al 22, e vi furono, pur troppo, numerose vittime.

Nello scacchiere russo-tedesco-austriaco.

La coal detta battaglia dei nove giorni attorno ai Laghi Masuriani nella Prussia Orientale, si è risolta con l'inseguimento, verso le fortezze, dei russi, i quali, dalla forte pressione dei tedeschi, movendosi sotto la direzione dell'ormai celebre maresciallo Hindenburg, sono stati costretti alla ritirata, resa difficile dalla mancanza di linee ferroviarie.

L'imperatore Guglielmo fu presente alla lunga battaglia, ed entrò in Lyck fra i soldati, e rivolse vibranti parole ai granatieri del 2.° reggimento di Pomerania. Berlino alla notizia del successo fu il 17 tutta imbandierata. L'imperatore telegrafò alla prefettura di Koensberg: «I russi sono stati completamente sconfitti; la nostra cara Prussia Orientale è stata sgombrata dal nemico». Fra la Camera prussiana ed il maresciallo Hindenburg vi fu scambio di entusiastici telegrammi. Il 18 i tedeschi occuparono Tauraggen.

In Polonia, al nord della Vistola, la situazione è ancora contrastata ed incerta.

Il Grande Stato Maggiore tedesco comunica dal Grande Quartier Generale in data 22 febbraio:

«L'inseguimento del nemico dopo la battaglia d'inverno nella regione Masuriana è finito. Durante lo sgombero della foresta a nord-ovest di Grodno e negli scontri nella regione della Bobr e del Narwe, negli scorsi giorni, abbiamo catturato un generale in capo, due comandanti di divisione, altri 4 generali, quasi 40.000 uomini, 75 cannoni ed un numero non ancora precisato di mitragliatrici e molto altro materiale da guerra.

«L'intero bottino della battaglia sale fino ad oggi a 7 generali, più di 100.000 soldati, 150 cannoni e materiale di ogni genere, comprese le mitragliatrici. Il nemico ha sotterrati o gettati nei Laghi in molte località pezzi di artiglieria pesante e munizioni. Abbiamo dissotterrato ed estratto dall'acqua nei pressi di Litzke e del Lago di Widminin 8 cannoni pesanti. Dopo ciò la X armata del generale barone Siewers può considerarsi completamente annientata».

Il maggior numero dei generali russi fu preso il

giorno 21 nella foresta di Augustow; cioè, un generale in capo, tre generali di divisione, due generali di brigata, 17.000 uomini e 25 cannoni.

Anche gli austriaci, aiutati, pare, da corpi tedeschi, hanno guadagnato terreno sulla fronte dei Carpați ed in Bucovina. Il 15 passarono la linea del Sereth; e dopo un combattimento di due giorni occuparono Kolomoie (Galizia orientale) sud del Dniester; e lo stesso giorno entrarono anche in Czernowitz, capitale della Bucovina. In Galizia, il 20, i russi ritiraronsi in direzione di Stanislaw. In Bucovina il 20 e 21 continuava l'avanzata austro-tedesca a Kotzman, Hojan e Sadagora.

I russi il 21 segnalavano di avere respinte due sortite austriache dalla fortezza di Przemyel.

Un comunicato ufficiale austriaco del 22 febbraio dice: «La somma di 29.000 prigionieri che le nostre truppe hanno fatto fino ad alcuni giorni or sono nei combattimenti sui Carpați dalla fine di gennaio, stata dichiarata falsa in un comunicato ufficiale russo, è nel frattempo aumentata a 64 ufficiali e 40.500 uomini. A ciò si aggiungono 34 mitragliatrici e nove cannoni».

Burian e Bethmann-Holweg al Quartier Generale austro-ungarico.

Il ministro degli esteri austro-ungarico barone Burian, accompagnato dal consigliere di legazione Hoyos, è arrivato il 20 alla sede del comando in capo dell'esercito, dove è giunto anche il Cancelliere tedesco Bethmann-Holweg, accompagnato dal direttore della sezione politica del Ministero degli esteri, Stumm, per restituire la visita che Burian fece recentemente al Quartier Generale tedesco.

Questo incontro diplomatico è stato interpretato come una nuova conferma, di fronte ai nemici, della perfetta solidarietà austro-tedesca.

La guerra nell'aria.

I propositi tedeschi di severo e spietato blocco navale antifrancese, hanno determinato l'Inghilterra a sollecitare ed efficace azione contro la costa belga, dove i tedeschi pare si stessero preparando una base per le loro sommergibili per far agire nel mare del Nord e nel Canale della Manica. Così il 16 febbraio, quaranta aereoplani e idrovolanti della sezione navale di aviazione britannica inviati con missione di attaccare i punti d'importanza militare, bombardarono nel pomeriggio Ostenda, Middelkerke, Ghistel e Zeebrugge, allo scopo di continuare le operazioni recentemente eseguite nella stessa regione. Le bombe furono gettate sulle grandi batterie situate a est e ovest del porto di Ostenda, sulle posizioni dei cannoni a Middelkerke, sulle prolunge degli equipaggiamenti, tre, lungo la strada da Ostenda a Ghistel, sul molo di Zeebrugge, allo scopo di allargare la breccia praticata nell'attacco precedente sulle chiuse di Zeebrugge, sulle

chiate in faccia a Blankenberghe e su una barca da trasporto di fronte a Zebrugge.

Otto aeroplani francesi cooperarono al raid degli apparecchi britannici attaccando vigorosamente l'aeroporto di Ghent, ciò che impedì agli aeroplani tedeschi di ostacolare l'azione degli aerei inglesi. Gli inglesi dicono di avere ottenuti buoni risultati.

Un aeroplano tedesco ha volato la sera del 21 sulla costa di Essex (a nord-est di Londra, fra il Tamigi e lo Stour) senza fare alcun danno. Verso le 8.30 su Brantner venne udito il rombo di un aeroplano e si vide una luce che cadeva da esso: era una bomba incendiaria, più tardi trovata inesplosa in un campo, piena di petrolio e di schegge di ferro. Un'altra bomba venne lanciata a circa un miglio di distanza, ma nemmeno essa esplose. Anche a Colchester fu notato il passaggio di un aeroplano che lanciò una bomba incendiaria nel giardino di una casa.

Un dirigibile Zeppelin apparve sopra Calais alle 4.10 del mattino del 22 e sembrava dirigersi verso il sud. Esso lanciò i primi proiettili sulla linea ferroviaria presso Saint-Homer, Hazebrouck e Dunkerque, danneggiandola lievemente nella vicinanza della stazione di Fontinettes. Il servizio ferroviario poté però essere ristabilito prontamente. Delle bombe incendiarie lanciate, tre non produssero alcun danno, altre due distrussero due case attigue nella Rue Douguier, presso la stazione di Fontinettes, occupate da due famiglie e fecero cinque vittime.

Il corrispondente dell'*Handelsblad* da Sluis manda i seguenti particolari sul raid dei 34 aerei inglesi del quale riferimmo nel numero scorso:

«Ad Ostenda soltanto gli *hangars* presso il mare e la stazione furono gravemente danneggiati; con pure il ponte che unisce la stazione al mare ed ogni comunicazione rimase interrotta.

«A Blankenberghe la stazione e i binari furono distrutti. A Zebrugge la centrale elettrica dovette fermarsi a causa della mancanza di energia i ponti ferroviari non furono potuti aprire. Un *hangar* di Zeppelin, con tutto il suo contenuto, rimase distrutto.

Re Alberto partecipò il sabato mattina 31 febbraio ad una ricognizione aerea sopra le linee tedesche. Il Re aveva preso posto in un biplano militare belga. Appena l'apparecchio si trovò al di sopra delle linee tedesche fu salutato da un vivo cannoneggiamento che non lo colpì. La ricognizione effettuata da Re Alberto è durata un'ora. Il Sovrano ritornò al quartier generale incolume.

La tempesta della settimana ha messo a due prove i dirigibili tedeschi. Quelli L.3, durante un volo di ricognizione, a causa di un'avaria al motore, discese il 17 sull'isola Fanø sulla costa occidentale del Jutland, e rimase distrutto: l'equipaggio fu salvo.

La furiosa tempesta provocò anche la perdita completa del dirigibile L. 1. Questo dovette atterrare, causa avarie, presso Blavand Huk (costa occidentale della Danimarca) e fu poscia trascinato verso il mare. Undici uomini dell'equipaggio, tra cui il comandante, si salvarono; quattro scomparvero.

Le operazioni di blocco marittimo.

La Germania, in mezzo alle polemiche diplomatiche con l'Olanda, gli Stati Uniti, la Norvegia, ha mantenuto la parola: il 18 l'Imperatore kol Kronprinz e l'ammiraglio von Tirpitz erano a Wilhelmshaven e fino al 15 i sommergibili tedeschi riprendevano la navigazione e l'affondamento di navi nemiche... ed anche di navi neutrali... In fatti, il 15 verso le 18.30



L'Imperatore Guglielmo, l'ammiraglio von Tirpitz, ministro della marina, e l'ammiraglio von Hoetzendorf, comandante la squadra d'alto mare, in colloquio a Wilhelmshaven. (Fot. Th. Jargenssen).

un sommergibile tedesco torpedinò, senza preavviso, a venti miglia a nord-ovest del capo La Heve nei pressi di Le Havre la carboniera inglese *Dulwich*, proveniente da Hull e diretta a Rouen. Ventinove marinai furono salvati; due scomparvero. I salvati furono sbarcati a Le Havre. Il *Dulwich* era un vapore in acciaio stazante 2115 tonnellate, lungo cento e largo 13.

Alle ore 13.30 del 17 febbraio il vapore *Ville de Lille*, che si recava da Cherbourg a Dunkerque, scorse a nord del faro di Barfleur il sottomarino tedesco *U 16*. Il vapore tentò di fuggire, ma il sottomarino lo raggiunse e lo affondò mediante bombe collocate nell'interno dopo aver concesso dieci minuti all'equipaggio per salvarsi nelle imbarcazioni di bordo.

Nella notte dal 17 al 18 lo stesso *U 16* silurò ma non riuscì ad affondare il largo di Dieppe il vapore francese *Dinorah*, che poté riparare a Dieppe. Furono poi silurate tre navi norvegesi (diede una fiera protesta della Norvegia); il 20 il vapore inglese *Cambark* di Cardiff che dirigersi a Liverpool, e di cui due fuochisti e due macchinisti annegarono saltando in una scialuppa; e pare anche sia stato affondato nella Manica un trasporto inglese con 300 soldati; poi il 18 la piccola carboniera *Devonshire*.

Questa spietata lotta sul mare non ha limiti; in fatti da Londra, 21, il Lloyd annuncia che i piraschi *Hemeshper*, *Highland* e *Proter*, la goletta norvegese *Temantha* e il piroscafo inglese *Wilfrid* sono stati affondati nell'Atlantico meridionale dall'incrociatore tedesco *Krahnke*. Tutto l'equipaggio e 31 passeggeri dell'*Highland* furono sbarcati il 20 a Buenos Aires.

Un telegramma da Buenos Aires, 22, annunziando che tutti i passeggeri di codesti piroscafi hanno potuto approdare colli sull'*Halger*, dice che quei vascelli furono tutti affondati sulla costa settentrionale del Brasile dall'incrociatore ausiliario *Kronprinz Wilhelm* durante gennaio e febbraio. L'incrociatore ausiliario *Kronprinz Wilhelm* sarebbe attualmente nelle acque di Rio de La Plata ed avrebbe a bordo i marinai dei vari bastimenti da esso affondati.

I Dardanelli bombardati.

Le squadre riunite inglesi e francesi del Mediterraneo fanno di bel nuovo, dopo lungo silenzio, parlare di sé. Il 19 e il 20 febbraio esse hanno bombardato i famosi Dardanelli.

Il comunicato inglese dice: Il 19, mattina, una flotta britannica di corazzate e di incrociatori da battaglia, accompagnata da flottiglie ed assistita da una forte squadra francese, tutte sotto il comando del vice-ammiraglio Carden, cominciarono un attacco contro i forti all'entrata dei Dardanelli. I forti di Capo Helles e di Kum Kaleh furono bombardati intenzionalmente a lunga distanza. Il fuoco produsse un effetto considerevole sui due forti, ed altri due furono frequentemente colpiti; ma, a causa dei terribili, risultati difficile valutare i danni. I forti, a causa della distanza, non poterono rispondere al fuoco.

«Alle 2.45 del pomeriggio una parte delle corazzate ricevette l'ordine di avvicinarsi, e tirare sui forti a migliore portata con l'artiglieria media. I forti dalle due parti dell'entrata aprirono allora il fuoco e furono attaccati ad una portata media dalle navi *Vengeance*, *Cornwallis*, *Triumph*, e da tre corazzate francesi aiutate dall'*Inflexible* e dall'*Agamenon*, che tiravano a lunga distanza. Si ritiene che i forti della costa europea siano stati ridotti al silenzio. Un forte della costa asiatica continuò a tirare allorché l'operazione venne sospesa per lo sopraggiungere della sera. Nessuna nave della flotta alleata rimase colpita.

«L'azione fu ripresa la mattina del 20 dopo una ricognizione aerea. La nave inglese *Ark Royal* del servizio degli aeroplani era al suo posto con un certo numero di aeroplani e di idrovolanti navali.

I turchi, naturalmente, danno una versione ben differente, che si può riassumere così: «La flotta nemica, composta di 4 navi inglesi e 4 francesi, aprì il fuoco alle 8 mezzette del mattino, alla distanza di 36 km. coi pezzi di più grosso calibro. Gli artiglieri ottomani, malgrado la tempesta e i granate, non risposero ed attesero che il nemico si avvicinasse. La flotta anglo-francese, credendo che i forti fossero stati ridotti al silenzio, si avvicinò alla costa. Allora le artiglierie ottomane aprirono il fuoco.»

Signore, in guardia!

Mettiamo in guardia la nostra scelta clientela contro un illecito tentativo di bassa concorrenza.

Si diffonde la voce, da alcuni interessati, che i nostri Stabilimenti hanno sospeso la loro produzione al di sopra di offrire delle false imitazioni, i nostri prodotti.

E bene si sappia, invece, che tutti i profumieri del Regno possono avere, malgrado la guerra, i nostri profumi.

Imperial Acacia, Lauris (Origano), Fioravella, Liane Fleurie, Les Fleurs de Saule, si trovano in vendita, come per il passato, e la loro fabbricazione avviene sempre con fini ed autentici essenze di fiori da noi distillati.

Le Signore, che tanto prediligono i nostri profumi, possono diffidare della falsità delle imitazioni: e specialmente devono diffidare delle imitazioni delle ciprie che noi prepariamo secondo i più scrupolosi dettami dell'igiene e della bellezza.

Per qualsiasi chiarimento rivolgersi alla nostra Sede italiana, rappresentata dal Sig. SIGISMUNDO JONASSON a Parigi.

Sauzè Frères

Profumieri

PARIS - Rue d'Hauteville, 25.

Ultima creazione: «Eau de Cologne» igienica, distillata dai fiori secondo la più antica ricetta inventata italiana.

Campioni gratis presso tutti i profumieri o presso la Sede Italiana.



A GUERRA MODERNA.



AZIONE CONTRO I RUSSI IN POLONIA.

(Fot. Boedeker).

Diario sentimentale della guerra per Alfredo Panzini.

Guerra fra... gli uomini olimpici.

Gli intellettuali germanici hanno parlato all'Italia ed al mondo fino all'esuberanza, e v'è chi dire che abbiano parlato anche troppo!

E qualche nostro illustre intellettuale pare ha risposto e parlato nobili parole: ma prima di ricordare queste nobili parole, bisogna pur dire come il nostro ceto universitario — generalmente parlando — si è mostrato olimpico.

Olimpico? ma forse un po' stupefatto!

«Ma come? — parevano dire fra loro — non vi sono più uomini pacifici in Germania? Dove è Ernst Sieper, il leader dell'accordo fra Germania e Inghilterra? Dove è l'onorevole professor Guidde? E perché tale il valoroso A. N. Fried, il detentore del premio Nobel per la pace?»

Olimpici, ma un po' mortificati!

Avevano lasciato, alla sera, il laboratorio filosofico in perfettissimo ordine e pace, ed al mattino lo trovarono in terribile disordine. Quale demone o coboldo vi era penetrato? Inoltre gli apparecchi sismici crollavano disperatamente.

E — diciamo pure — olimpici, ma un pochino... preoccupati in quanto che sentivano dai colleghi germanici altare sul volto l'alto infuocato della guerra. Sentivano i colleghi germanici parlare il tremendo linguaggio del prof. Treitschke e del generale di cavalleria, von Bernhardi.

«Ma tutta questa gente — esclamò qualcuno fra i nostri dotti, in gran segreto — è colta da follia alla Nietzsche?»

La visione era inoltre spaventosa: i più venerabili professori germanici cavalcavano su antichi rocchinanti da guerra; scateavano l'antica frama germanica, e per copricapo avevano l'elmo alato barbarico dei Nibelunghi.

Olimpici — ripetiamo — ma, forse, un po' disorientati! In quanto che abituati a non pronunciarsi risolutamente, per non turbare la serenità della scienza; o abituati a pronunciarsi soltanto con il corredo di tutta la documentazione d'archivio, sentivano che era necessario giudicare pur non avendo tutto il corredo delle documentazioni.

Oltre a ciò l'atmosfera scientifica era perturbata. Le schede volavano come festucce avanti alla procella.

Celebri ricercatori che da anni facevano placido «incursioni» — come essi le chiamano — nel mondo dei morti, si sentivano richiamati violentemente nel mondo dei vivi.

Olimpici però sempre; ma non così che in via del tutto confidenziale e riservata non dicessero:

«Ma illustri colleghi germanici, voi avete l'aura di Kikero sentenza, *Kedant arma toghe*, quasi dimenticata!»

«Kikero — rispondevano i germanici — era un avvocato ed un rétor: mai le armi hanno ceduto alla toga, tanto è vero che Kikero stesso, il giorno delle elezioni politiche di

Catiline, pensò bene di presentarsi ai comizi con la corazzata lucente e non con la toga.

«Ah, ah!» — esclamava frastuono all'ora fra i nostri eruditi che facevano «incursioni» nei campi della storia — la storia d'Italia è una cosa viva! Noi che la credevamo una cosa morta! Ho visto l'Italia — distesa da me sul marmo anatomico — sanguinare, e le sue arterie ancora gettavano sangue...»

«... il quale — diceva un altro scienziato — esaminato all'analisi, fu constatato essere sangue vivo».

«Orrori! Orrori!»

«Colleghi, illustri colleghi germanici, voi avete del tutto perturbata la serenità del nostro, del vostro bel mondo scientifico: mezzo secolo di lavoro in comune, messo in disordine in un giorno».

«Colleghi? — par di sentire i germanici alteramente rispondere. — Noi non abbiamo colleghi! Noi non abbiamo uguali! Se qualche rispettabile ingegno apparve fra voi, rispetto ai signori, fummo noi, germanici, a segnalarlo: Segantini pittore, lo abbiamo scoperto noi; Galileo Ferraris, fisico, lo abbiamo onorato noi, col battezzare ufficialmente la sua scoperta del campo magnetico rotante, *Wiedemanns Feld*. E avremmo, forse, riconosciuto il signor Marconi, se questo signore non avesse avuto il pessimo gusto di rivolgersi all'avidità ed ipocrisia inghilterra. Avete avuto per mezzo secolo un poeta animatore, e lo avete interpretato per filologia: Carducci! Avevate — vivo — un altro poeta, che predicò qualcosa di simile al nostro Treitschke, al nostro Nietzsche: un grande rétor, sia pure! Ma voi troppo eccedeste nel giudicare ogni suo motto quale licenza o finzione poetica. Sdegnato di voi, se ne è ito nell'abbominevole Francia: Gabriel d'Annunzio».

Allora qualcuno fra i nostri dotti e savi è ricorso alle ombre di Engel e di Marx: come a dire: «Venite voi a mettere a posto questi ostinatissimi, orgogliosissimi vostri connazionali!». Senonché, studiando meglio Engel e Marx, s'accorsero che questi due grandi internazionalisti germanici, defunti, erano non meno imperialisti e bellicosi di quello che siano oggi i loro viventi connazionali.

Olimpici dico, ma un pochino preoccupati sulla sorte dei loro studi, saggi, contribuiti, prolegomeni. Dovessero buttare questa roba al mozzo, ed impugnar l'asta di Quirino?

«O magna ombra di Carlo Marx — sembrano dire, e non i socialisti soltanto — scendi, per minor dei mali dalla soffitta dove ti hanno relegato, e vieni ad apprestarci il farnace universale della internazionalista».

Ma Carlo Marx assicura che non sarà pronto che verso la fine del secolo XXII; e la Internazionale dei proletari non sarà, in ogni caso, un farnace pacifista.

La grande ora che volge.

Si, questa gente olimpica mi muove a disdegno; più che al semplicismo popolare espresso con una vignetta dell'*Avanti!* dei passati giorni (12 febbraio): dove è figurata una lunghissima trappola, e ogni buco della detta trappola sta a topò impiccato, Francia, Germania, Russia, Austria, ecc., ecc. Soltanto uno dei buchi è libero, e attorno ad esso, va saltellando, ancor libero un topolino: l'Italia.

Ma è che per chiunque considera l'Italia non come pezzo anatomico, ma la sente palpitare come cosa viva, e che dovrà vivere domani, non mai il cielo disegnò più paurose galoppanti nubi. Si dissolveranno, forse, domani, ma oggi hanno quest'aspetto.

Perché oggi così appare: così si prospetta il problema, così senza alcun dato preciso di fatto — perché, che cosa ne sappiamo noi? — ma così per intuito; e perciò io mi esprimerò con un se.

Se l'Inghilterra, davanti all'immenso pericolo germanico, è venuta ad accordo con la secolare nemica, la Russia; se l'Inghilterra e Russia e Francia operano di comune intesa, certo si propongono la spartizione del favoloso oriente. Certo dall'agognato oriente e dal Mediterraneo intendono indire la Germania. E l'arma turco-orientale sollevata dalla Germania — la guerra santa, la sollevazione di tutto l'Islam, l'occupazione dell'Egitto — appare oggi dopo le vittorie russe nell'Asia e i non riusciti sforzi contro l'Egitto inglese — piuttosto come una grande minaccia che come una realtà. Passa per la Russia la grande ora secolare e non la lascerà sfuggire; e

coglierà la grande ora. L'Inghilterra deve assentire che ciò avvenga.

Ma pensiamo noi che cosa vuol dire: *Germania intercalata del Mediterraneo e dell'Oriente*? Vuol dire disperata guerra. Vuol dire guerra sino ad un punto che par favoloso, cioè sino a vittoria tale che imponga tutte le condizioni alla parte soccombente.

Uomini di senso e di guerra dicevano sino a ieri: «Vedrete che la guerra cesserà per esaurimento!»

Non c'è più da sperare in codesto.

Forse c'è da sperare nella peste, col primo apparire del potente sole.

In condizioni tali si disegna questa terribile domanda: Quale sarà, domani, la sorte di un'Italia oggi assente?

Noi ci balocciamo ancora coi promessi

ingigli sentimentali di Trento e Trieste.

La Germania ce li avrebbe promessi questi sentimentali doni; ma chi ne dispone è di questo avviso? E supponendo anche che l'Austria fosse di questo avviso, a queste condizioni la Germania ce li può dare? Bisogna bene concepire allora una ben vittoriosa Germania! Ed una vittoriosa Germania potrà, vorrà concedere questi piccoli doni? E che sarebbero questi piccoli doni per un'Italia, supposta viva, e che per vivere ha bisogno dei mari?

Dire... dire — mi viene quasi da sorridere — che se anni addietro l'Austria avesse concesso... che cosa? Niente! Dell'annabio fumo. La così detta Università di Trieste, la facoltà di cantare, in terra irredenta, prima dell'agosto 1914, l'Inno di Mameli ed altre piacevoli canzoni e allorazioni, questo buon popolo d'Italia sarebbe stato soddisfattissimo, e... e chissà come sarebbero andate le cose!

Ma immutabile è l'Austria! Così prima del 1859; così prima dell'agosto 1914.

Ebbene, questi paurosi fantasmi non li vedono gli uomini olimpici; non li vede il popolo che legge l'*Avanti!* Che tristezza! Perché allora bisogna assentire all'opinione di Benedetto Croce, il quale disse a un dipresso: «L'Italia bizzantina senza guerra, rimarrà bizzantina anche con la guerra».

Eppure, o illustre senatore, l'Italia è una cosa viva e non tutti i suoi abitatori sono bizzantini ed olimpici.

ALFREDO PANZINI.

CACAO BENDSORP
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO



OLDENOVE-
LEEUWARDEN



**ALTERNATIVE
DE GIOVANNI**

FORMULA DEL SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

**tonico ricostituente
del sistema nervoso
NEVRASTENIA-ISTERIA-IPOCOMORIA**
(Special per l'Antimicrobica De Giovanni-Belagosa)



Fot. Varsault e Artico.

VIRGINIA REITER.

Il congedo dalle scene

di Virginia Reiter ed Ermete Novelli.

Con lo spirare del triennio comico, mentre una febbrile energia coinvolge le compagnie drammatiche, ed attori ed attrici si staccano dai vecchi compagni per raggiungerne altri; e nuove formazioni si compongono; e nuovi sogni, nuovi propositi, nuove speranze sorgono sull'orizzonte del teatro italiano, con tutta la giovinezza dei sogni, dei propositi e delle speranze, due artisti italianissimi si congedano dal nostro pubblico.

Il grande commiato fu una festa, ma era, effettivamente, una tristezza. Una tristezza di cui sentiremo anche più grave il peso quanto più questo giorno verrà allontanandosi, quanto più la nostalgia di coloro che volontariamente si ritirano nell'ombra d'un riposo, ci prenderà con tutta la forza d'un rimpianto.

Oggi ancora non ce ne accorgiamo. Ermete Novelli e Virginia Reiter sono ancora troppo nostri, troppo del pubblico che li ha seguiti per lunghissimi anni con l'ammirazione devota di chi coltiva una tradizione cara.

Ora una tradizione non si spezza con dolore di rinuncia se non quando questa rinuncia si fa sentire palese. E, invece, mentre ne parliamo, mentre ne scriviamo, vive ancora dentro di noi un'illusione: che i due attori ci possano riapparire, nel volgere di pochi mesi, così come ieri li abbiamo lasciati.

Diremo di più: ad alimentare questa illusione ha contribuito e contribuisce una affettuosa incredulità. Tutte le feste che salutarono in una gara di amorevole omaggio Ermete Novelli e Virginia Reiter erano appunto improntate a questa incredulità: un poco per convincere noi stessi; un poco per giustificare l'ingustificabile.

E l'ingiustificabile è appunto questo congedo immaturo, in contrasto con il nostro desiderio.

Perché due attori, e — notate bene — due attori italiani riescano a questo; perché la sete della loro arte, prodigata con tanta generosa abbondanza, non sia ancora oggi saziata, bisogna effettivamente che essi abbiano saputo così profondamente penetrare nell'anima delle folle da non distaccarsene mai più.

Il fenomeno che non stupirebbe se si trattasse, per esempio, di un attore o di una attrice francesi in rapporto a un pubblico francese, tanto più è degno di considerazione se analizzato in rapporto al nostro temperamento scettico, oblioso e, diciamo pure, demotile.

Mi vien fatto di ricordare un piccolo episodio significativo: l'anno scorso assistevo, a Parigi, ad una delle ultime recite di Sarah Bernhardt. La vecchia attrice, travagliata fin da allora da quel male che oggi purtroppo costringe i medici ad amputarle una gamba; sinistramente, impossibilitata quasi a parlare o a camminare, si trascinava ancora stancamente sul palcoscenico del suo teatro, per recitarvi un dramma scritto per lei e per le sue magagne da Tristan Bernard. Un brutto dramma, con qualche situazione veramente efficace: *Jeanne Doré*.

La celebre attrice aveva una parte di quasi immobilità, e delle scene nelle quali poteva parlare senza affaticarsi.

Qualunque altro pubblico — e specialmente il pubblico italiano — non avrebbe certo sopportato né la banalità del dramma né l'inefficienza esclusivamente fisica dell'artista. Ebbene: il pubblico francese non solo aveva continuato assiduamente ad accorrere al teatro Sarah Bernhardt, ma vi era accorso con una religione indistruttibile che lo faceva silenzioso e reverente non appena Sarah entrava in scena; che lo faceva tendere l'orecchio e l'animo, non appena Sarah cominciava a recitare a fior di labbro; che lo faceva insomma seguire con intensità di attenzione ogni gesto, ogni passo, ogni sfumatura, quasi che volesse imprimersele nel cuore, per sempre!

Noi non sentiamo questi feticismi.

Un artista può aver deliziato una intera generazione, che non appena ci accorgiamo che la sua arte decade per legge fatalissima, ce ne stacciamo senza rimpianto. Gli diamo un crudele « buenvito » e rivoliamo ad altri la nostra attenzione. Ma questo fenomeno comunissimo non si è verificato con la Reiter e con Novelli. E perché tutto un pubblico abbia sentito tanto davvero, bisogna ammettere che i due artisti ancora validi e vigorosi distruggano, più per un capriccio che per una necessità, un periodo teatrale di cui furono parte così viva, di cui rimasero, anzi, la meravigliosa personificazione.

Una curiosa affinità artistica lega infatti questi due nomi e questi due temperamenti. Virginia Reiter ed Ermete Novelli, pur procedendo per diversa via, pur avendo una sproporzione d'anni, pur rappresentando altrettanti atteggiamenti diversissimi, hanno due qualità grandemente comuni: la versatilità del loro ingegno, la semplicità della loro recitazione.

Se ci soffermiamo un momento a considerare Ermete Novelli nelle creazioni che resteranno eterne nella storia dell'arte drammatica come documenti insuperabili ed insuperati, lo vediamo passare da *Luigi XI* a *Mia moglie non ha chic*; da *Sylock* al *Ratto delle Sabine*. Egli era non già il continuatore di una bronzea razza di attori che ha glorificato gigantesco il teatro nostro, ma aveva averne raccolto in sé tutto lo spirito, tutto il talento, tutto il vigore.

A chi tramanda egli, oggi, questa grandezza che riassumeva? Se consideriamo, ancora, Virginia Reiter, ci vien fatto di ripetere questo giudizio di un critico illustre, Domenico Lanza, che basta a illuminare tutta la sua vita d'artista: « Cammino, senza fermarmi mai; dalla scuola di Giovanni Emanuel e quella di sé stessa, passo tra i toni più vari, tocco i generi più diversi, salì alle interpretazioni più difficili ed audaci. La piccola Ilka, birichina e leggera di Moser e Schönann, diventò donna appassionata e fremente nei drammi del Dumas, del Sardou, del Pinero, comprese ed espresse l'arguzia ironica e sottile delle commedie di Bracco, tenne lo scettro dell'arte rappresentativa da Pietro Cossa al Feydeau. Non imitò nessuno, fu lei sola, sempre in ogni sua nuova figura, lei con la maschera ricca e mirabile del volto, lei con l'impeto della sua passione, con la sincerità del suo senso e del suo buon senso, con la misura e l'intelligenza del suo spirito, con la sapienza e il tesoro della sua voce ».

L'uno e l'altra sono inimitabili, perché l'uno e l'altra furono personali. Quindi il vuoto che essi lasciano nel teatro italiano non può essere riempito che dalla loro stessa memoria. Se non che, mentre



Fot. Varsault e Artico.

ERMETE NOVELLI.

Carri Militari "FIAT",



Gruppo di Vetture fotoelettriche da C/m 90, su chassis modello 15/ter fornite dalla «FIAT» al Governo Italiano.



Carri Militari «FIAT» della portata di Kg. 3.500 in partenza per la Francia.



Gruppo di Carri Militari della portata di Kg. 3.500 forniti dalla «FIAT» al Governo Russo.

NECROLOGIO.

— Altri due senatori sono morti: l'avv. *Giorgio Giorgi*, fiorentino, presidente a riposo del Consiglio di Stato, e già magistrato d'appello; autore, fra altro, di un trattato sulla *Teoria delle Obbligazioni*, e di un altro sulla *Dottrina delle persone giuridiche*. Era nato nel 1836, e fu nominato senatore il 21 novembre 1892.

Pure nel novembre 1892 era stato nominato senatore il *marchese Luigi Medici del Vascello*, nato anch'egli, a Castel d'Annone in provincia di Alessandria, nel 1836, e morto in un hôtel di Santa Margherita Ligure. Cugino dell'illustre patriotta e generale, marchese Giacomo Medici, l'eroe del Vascello, ne ereditò il titolo nobiliare. Giovianismo ancora, ebbe impiego come ingegnere nelle ferrovie meridionali; nel 1866 a 30 anni, fu volontario con Garibaldi. In seguito si dedicò alle costruzioni ferroviarie; e dal 1870 al 1872 costruì la prima ferrovia calabro-sicula, poi la Eboi-Reggio, e successivamente la Novara-Domodossola, la Ivrea-Aosta, la Ovada-Alessandria. Partecipò alla costruzione degli acquedotti di Ferrara, Adria, Rovigo, Comacchio e Asti, alle bonifiche del ferrarese, alle fucinarie della Sicilia meridionale per il trasporto degli zolfi; con le sue accumulate ricchezze giovò allo sviluppo della

marina mercantile, ed ora era gran parte nei lavori del porto di Genova. Con lo sviluppo dato alla coltura intensiva nella sua magnifica tenuta della Mandria, presso Torino, dove possedeva un castello già reale, era diventato benemerito dell'industria agricola. Il senatore Medici era zio dell'onorevole Medici, deputato nazionalista del IV collegio di Roma.

— A Firenze, *Raffaello Cellai*, scultore: allievo prediletto dei Bacci e del Fedi; fra le sue più note opere si ricorda una statua raffigurante la Germania, per la quale l'Imperatore Guglielmo gli conferì la croce di Alberto l'Animoso destinata agli artisti e ai letterati. Fu anche autore della statua innalzata a Padova al Pedrocchi. Era anche noto come filantropo.

— A Livorno, il tenente generale della riserva *Giovanni Giamerra*: come sottotenente partecipò alla presa di Roma del '70, appartenendo sempre al 4° bersaglieri fino a tenente colonnello. Combatté ad Aguglia guadagnandosi la croce dell'Ordine militare di Savoia, per il valore eroico dimostrato alla testa dell'8° indigeno, che fu quasi interamente distrutto, del quale non rimasero con lui che sei ufficiali, e fu fatto prigioniero. Aveva 67 anni.

— È morto, giorni sono, a 76 anni, in Inghilterra *Miss E. Braddon* (ora signora *Mansell*) la più popolare romanziere dell'Inghilterra, la cui figura non si può scindere dalla tradizione dei vecchi lunghi romanzi inglesi che fanno la gioia di tante signore e signorine, anche non inglesi, come lo attestano le numerose traduzioni francesi di Hachette e italiane di Treves. Miss Braddon conservò la sua salute e tutte le sue facoltà intellettuali fino a poco tempo prima di morire, tanto che poteva ricevere ancora una quantità di amici, interessarsi agli avvenimenti importanti e sopra tutto ancora scrivere (pubblicò il suo ultimo romanzo, *Miranda*, a 75 anni). Una sola cosa le dispiaceva: quella di non poter più andare a cavallo come prima, e di non potere più curare l'accrescimento della sua collezione di antiche porcellane cinesi. Come scrittrice di romanzi ella era, come dice il *Morning Post*, una intonazione inglese. Vi fu un tempo in cui la pubblicazione del suo romanzo annuale era considerata come un avvenimento letterario di primo ordine. L'importante, per questa scrittrice, non era il lavoro stilistico, ma il tener fede al programma di rendere i suoi personaggi interessanti e simpatici. E che riuscisse nel suo intento lo prova, in tutto il mondo, la popolarità dei suoi romanzi.

— Giunge da Parigi notizia della morte di monsignor *Vigouroux*, babilonista di fama, notissimo a Roma, dove visse a lungo. Nato nel 1837 in Francia, ove coprì alte cariche prelatizie, acquistò grande nome nell'insegnamento dell'esegesi biblica e con scritti d'indole scientifica e religiosa, tanto che nel 1902 Leone XIII lo chiamò al Vaticano nominandolo segretario della Congregazione pontificia per gli studi biblici.

Di grande larghezza di vedute, mai però colpito da censure, il Vigouroux fu uno dei più coraggiosi e autorevoli sostenitori delle teorie dell'abate Stoppani allora auspicatrici di aspre polemiche. Da qualche anno si era allontanato da Roma e ritirato in patria un po' perché malato, un po' anche perché fatto segno a qualche sospetto dagli integralisti intransigenti durante un certo periodo del pontificato di Pio X, sebbene fosse stato uno dei più vigorosi e ardenti combattenti contro il materialismo e il positivismo. Ora vivente ritirato nel silenzio d'un vecchio seminario presso Parigi.



Pot. Cavalletti

Padre Vladimiro Ledochowsky, nuovo generale dei gesuiti.

L'11 febbraio è stato eletto il nuovo generale della Compagnia di Gesù nella persona del padre Vladimiro Ledochowsky, che fino ad ora coprì l'alta carica di assistente per le provincie tedesche. Però egli è di nazionalità polacca: le provincie tedesche, nella ripartizione fatta dai gesuiti, comprendono, oltre la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Polonia, il Belgio e l'Olanda.

Il nuovo « Papa nero », di antica e nobile famiglia galiziana, è nato il 7 ottobre 1866 ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1889. È nipote di quel celebre monsignor Ledochowsky che intonò contro Bismarck e che fu da Pio IX creato cardinale mentre appunto si trovava carcerato per la sua protesta contro la persecuzione religiosa delle leggi di maggio.

Invece di eleggere generale il Fine, vicario generale della Compagnia e candidato, che sembrava raccogliesse le maggiori probabilità, i delegati hanno preferito concentrare i loro voti sul nome di Ledochowsky, non volendo un capo che appartenesse a una delle grandi Potenze belligeranti. È d'altronde consuetudine fra i gesuiti scegliere, specie dopo la ricostituzione dell'Ordine avvenuta nel 1864 sotto Pio VII, i loro generali quasi sempre fra gli appartenenti a piccole nazionalità o a Stati neutri. Infatti a padre Brzozowski (1814-1820) di nazionalità polacca, seguì il Fortis italiano (1820-1829); poi il Rooten olandese (1829-1833); il Becha belga (1833-1887); il padre Anderley svizzero (1887-1892); padre Martin spagnolo (1892-1906); e finalmente il padre Wernz, tedesco, eletto nel 1906 e morto alla fine dell'anno scorso. Dal punto di vista delle tendenze, il nuovo generale rappresenta la stessa corrente temperata del suo predecessore padre Wernz.

La strega fra i liquori
 È quello che è la rosa in messo ai fiori
 Non rival, una Regina.
 Lo dice ognuno e lo conferma Dina
 Galli

Tutte le elette e grandi attrici tributano calde lodi al delizioso liquore «STREGA» della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di BENEVENTO.
 FORNITRICE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE
 E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

SENZA VOLERE

novella di ROSSO DI SAN SECONDO

Quando la sera, dopo cena, dalla mia pensione salivo lentamente verso il *Kurhaus*, dovevo fare uno sforzo considerabile per costringere la mia mente a raccapezzarsi dell'ora, del luogo, di me stesso. Era stato così impreveduto e strano il caso che mi aveva spinto su quelle montagne della Svizzera, e vivevo così chiuso in me e nella mia angoscia, che i giorni mi scorrevano muti, cupi, eguali: non avrei saputo dire se dormissi o fossi desto, mi pareva piuttosto di trovarmi sotto l'incubo d'un sogno grigio, triste, senza sussulti tuttavia; ma perciò più profondo e più grave.

Guardavo dai vetri della veranda, le montagne alte, bianche di neve in cima, or fulgide di sole, or velate d'ombra, sotto il variare delle nuvole; guardavo il lago giù or d'azzurro splendente, or turchino cupo e non riuscivo a prender contatto con le belle cose. Tutto mi rimaneva lontano, staccato: avevo l'impressione di aver veduto tutto ciò altra volta e che ora mi tornasse in mente come in sogno.

Rientravo nella sala di lettura deserta e ricominciavo a passeggiare su e giù, su e giù, senza posa. I tizi del camino crepitavano, guizzavano; il sole tramontava, e nell'imbrunire silenzioso la mia desolazione diveniva cupa, disperata. Cadevo spossato sopra un canapè e rimanevo a guardare le fiamme del camino, che adesso illuminavano lugubramente la stanza, mentre fuori le montagne svanivano nel buio incombente della notte.

Mi riscotevo più tardi, quando nel cielo cristallino v'era un tremulo ribillirare di stelle e, sulla costa della montagna, un non men tremulo folgorio di luci, tuttavia più rosse che non quelle perlacee degli astri.

Uscivo, e la brezza pungente delle alte vette, percotendomi il volto, mi comunicava un brivido nel sangue assonnato, che tornava repentinamente a frizzarmi con violenza nelle

vene. Respiravo a pieno petto e mi volevo intorno, come per rendermi conto della immensità dello scenario tra cui sbucavo dalla mia casa, come uno strano essere notturno, dal crepaccio d'una rupe, in un paesaggio di favola.

M'incamminavo per i viali tortuosi del giardino del *Kurhaus* che s'interpiciavano su, su, fino al grande palazzo, che con i suoi archi, i suoi balconi, le sue numerose finestre, aveva di giorno l'aspetto d'un alveare che mostrasse tutte le sue cellette di cera, e adesso, di sera invece, illuminato e splendente, rassomigliava piuttosto ad un enorme *bazar*, un luogo di fiera, un grande carosello luccicante per la gioia dei fanciulli.

Si sarebbe detto, di fuori, che dentro vi dovesse regnare l'allegria più ciarlieria, il più spensierato cicalaccio; invece, entrandovi, colpiva il discreto silenzio degli ospiti che, dopo pranzo, sparsi a crocchi per il salone, seduti su sedie di vimini intorno alle piccole tavole, parlavan sommessamente, come per non rompere l'atmosfera tepida di tranquillità e di pace che regnava là dentro. S'era perciò istintivamente portati a camminar sulla punta dei piedi, quantunque quello sflogorio di luce ravvivasse istantaneamente lo spirito di chi, come me, usciva allora dall'angoscia uggiosa della giornata e veniva dal buio frizzante della notte.

Sentivo infatti ogni sera che il tepore, la luce, il biondo vario di quelle chiome esotiche di damine straniere, il chiarore delle loro vesti, il loro sommosso parlare, la loro cera mite, dolce, incantevole, avevano la virtù di rincorarmi, di ridestarmi, tanto che, senza volerlo, ogni sera, entravo nel salone con un sorriso che non avrebbe certo lasciato sospettare le ore dolorose che avevo trascorse in solitudine.

Le mie due vecchie amiche m'attendevano al solito angolo, e sorridevano anch'esse nel

vedermi giungere. Avevano tutt'e due i capelli bianchi le mie amiche; ma una era stata toccata dal male: il sorriso le torceva infatti la bocca, lasciando indovinare la sua sciagura; l'altra era una sua compagna venuta lì per farle compagnia.

Moffrivano il tè, e ce ne stavamo in quell'angolo a passar la serata. Io narravo per vere le cose più strambe, le più fantastiche che mi passavano nella mente, per metter di buon umore la povera malata, che però rideva, rideva delle mie stranezze fino ad empirsi gli occhi di lagrime, fino a scongiurarmi di tacere, perchè il petto le sobbalzava nel ridere e le faceva male.

Nelle pause io avevo il tempo di volger lo sguardo per la sala, osservando le altre dame che lavoravano ad un ricamo, ad un refe, ad un merletto, scambiando tratto tratto qualche parola, sorridendo o scherzando.

E ogni sera la mia attenzione era richiamata da una figura strana di donna i cui movimenti mi eran sembrati sin dal principio al tutto singolari. Era esile, fine, dalla fronte ampia quasi maschile, con una chioma ricca color castano che stranamente si tingeva di ciocche già tutte bianche. Anche il viso era piuttosto pallido, ma senza rughe; gli occhi chiarissimi, leggermente velati, conservavano tuttavia una energia di giovinezza non vissuta, che indicava una volontà ferma, capace di grandi sacrifici, di ferree convinzioni. Ma le labbra rosse, carnose, rompevano, nel suo volto, l'aria austera della fronte, e contrastavano con tutta la figura dominante nervosa di donna il cui sesso s'era come irrigidito in una età indefinibile.

Seduta lontano da noi, in un circolo di amiche più giovani, pareva la più autorevole del crocchio. Pure io non riuscivo a spiegarmi come quella sua austerità potesse essere rotta da certi moti d'impazienza, quasi stizzosi, pressochè rabbiosi, se bene impercettibili, che



«... la proprietaria Carlo Botta
è la più raccomandabile
alle Signore perché garantisce
l'igiene...»

m'avevan colpito sin dalle prime sere entrando nella sala.

M'era stato persino il dubbio stolido ch'essi fosser provocati dal mio entrare. Ella prendeva la sua sedia per i braccioli, si sollevava, la riassestava nervosamente; oppure, con una mossa irregolare, si premeva le labbra con il fazzoletto, e infine si poneva in modo da volgermi le spalle.

Per me? Era possibile? Mi conosceva? Che cosa le avevo fatto io di male? Per accertarmi, tratto tratto, le davo un'occhiata, e, stando lì seduto, mi pareva che tutte le prove confermassero il mio dubbio. Uscito via, poi mi convincevo d'essermi illuso. Ma il dubbio tornava a prendermi la sera appresso.

Sì, ecco, al mio entrare, il suo volto si rabbrujava, si contraeva, come qualcosa in stringesse dentro ad un tratto; nei suoi occhi passava un baleno d'angoscia. Pareva, anzi, che ella stesse lì ad attendere con ansia e agomento l'attimo in cui sarei entrato, con l'impazienza con la quale s'attende il pericolo ch'è necessario superare.

Tanto l'atteggiamento di quella donna cominciava a infastidirmi, ch'io volli saper qualcosa di lei dalle mie amiche.

Mi dissero che era una inglese, una certa miss Edith, una persona colta, molto seria, che veniva in livizzer tutte le stagioni, per riposare e lavorare in solitudine: scrittrice di materia sociale, si occupava di questioni femminili ed era molto nota al suo paese.

Non riuscì a spiegar nulla, tuttavia; e incominciò a interrogar la mia memoria, cercando di ricordarmi chi sa l'avessi mai incontrata, o le avessi scritto, per una ragione giornalistica, per esempio, o letteraria, o d'altro: ma non trovai nulla nella mia memoria. No, io non la conoscevo, non l'avevo mai incontrata: tra la mia vita e la sua non c'era mai stato un solo filo di contatto.

O dunque perché quei moti nervosi al mio apparire? Chi ero io per lei? Che mi scambiassero per un altro?

Ebbi più volte l'impulso di presentarmi a lei, di chiederle una spiegazione ed eliminar l'equivoco, se ce n'era qualcuno; ma mi trat-

tenne il pensiero che forse ella m'avrebbe risposto che nulla di ciò che io dicevo era vero e che tutto si riduceva ad una mia illusione.

Pure, quel caso impreveduto cominciava a guastarmi il piacere delle visite serali al Kurhaus. Era qualcosa che disturbava la tranquillità delle mie conversazioni con le due vecchie dame: disturbava il mio tepido raccoglimento d'ogni sera, m'infastidiva.

Uscendo dalla pensione, dopo cena, mi soffermavo più volentieri per il sentiero della montagna e salivo più lentamente, con minor voglia, dalle mie amiche. Mi rammaricavo fortemente con me stesso, con un cruccio quasi puerile, della mia esagerata sensibilità, e tuttavia mi risolvevo quasi a interrompere le visite al Kurhaus pur di levarmi di dosso quel fastidio inespicabile. Quando, una sera, salendo come al solito per i viali del giardino, vidi un'ombra che, andando avanti e indietro, a piccoli passi concitati, mostrava di aspettar lì qualcuno. Mi fermai per un momento istintivamente e riconobbi miss Edith: la sua giacchetta di lana bianca ed il pallore del suo volto splendevano nell'oscurità. Non avendo io nulla da rimpoverarmi nella mia condotta verso quella signora, dopo un primo momento d'esitazione, ripresi il mio cammino. Quando le fui vicino, ella mi venne incontro e mi fermò.

Dapprima non potè articolare le parole: le uscì dalla bocca un suono sordo angoscioso come un rantolo, poi con uno sforzo evidente, ingorgò i suoi singhiozzi e mi disse:

— Signore, vi prego, voi non verrete più al Kurhaus.

Rimasi un po' interdetto; ma colpito dal suo stato d'angoscia, mormorai:

— Sì, come vi pare. Io mi sono accorto di tutto ogni sera. Però non so spiegarvi, signora,.... Io non ho fatto nulla di male.

Ella, con voce più pacata, riprese:

Signore, vi prego. Sì, voi non avete fatto nulla di male. Vorrete concedere questa grazia ad una sconosciuta che ve la domanda?

Stetti un momento incerto, ma poi che ella m'assicurava che dal canto mio nulla aveva da rimpoverarmi:

— Va bene — risposi, — obbedirò senza capire. Lasciate però che questa sera io mi rechi lassù ancora una volta. È necessario ch'io dica addio alle mie amiche.

Salutai e m'incamminai; ma dopo un tratto mi volsi e vidi ch'ella era rimasta ritta, immobile, come indecisa. Mi richiama:

— Signore.

C'era sulla sua voce un tremito così angoscioso e desolato, ch'io credetti di sentirvi il pentimento delle sue prime parole. Accorsi. Rimase ancora un po' in silenzio, come dovesse superare una grande lotta interna e proruppe:

— Lasciate ch'io cammini con voi stasera. Domani saluterete le vostre amiche. Volete voi camminare con me?

Le parole si rompevano sulle sue labbra in brevi sussulti; pareva che volesse ritorcerle nella gola, appena le aveva pronunziate. Fra lo strano pallore del suo volto maturo, il garofano rosso della sua bocca s'innamava, aveva fremiti visibili.

— Voi soffrite — le dissi.

— Sì, signore — rispose. — Volete accom-

pagarmi? Vi prego.

Discendemmo, prendemmo il sentiero del monte, in silenzio. La notte era cristallina, intensamente fredda, le luci delle stelle tremolavano vivissime nel cielo. Quando accampammo i lumi del villaggio e ci trovammo nel seno della valle, ella sedette su d'una panca, posta intorno al tronco d'una quercia.

Pose un gomito sulle ginocchia, appoggiò il viso sulla mano, rimase a fissare le fiontagne con occhi spalancati, senza sguardo. Io sentivo però il travaglio della sua angoscia, la sua sorda disperazione crescente che, gonfiando il petto, minacciava di scoppiare in una crisi di pianto. Infatti, con un sussulto si volse verso di me, ebbe appena il tempo di guardarmi e ruppe in singhiozzi. Rivoltò con la mano febbrile il bavero della sua giacchetta, se ne premette il lembo sulla bocca e tutto il suo corpo si torse in uno spasmo lacerante.

Dio mio! Dio mio! Ma che cosa accadeva dunque in quell'essere? Quale turbine avevo

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



scatenato, senza saperlo, in quel povero corpo tremante che vedevo sussultare come preso dalla furia della febbre e che mi pareva si dovesse da un momento all'altro sciantare, rompere come un fuscello?

Tentai di parlare; ella, con un gesto, me lo vietò.

— Ah! Ah! — singhiozzava tratto tratto — come farò io? Come farò questa povera anima mia! Oh, Dio! Oh, Dio! Tutta la vita non avevo creduto! Tutta la vita la sicurezza d'essere invulnerabile! Io! Io! Ho peccato d'orgoglio, io! Doveva giungermi il castigo! È giunto a quarant'anni. Sì, sì, signore, io ho quarant'anni! Sono degna del vostro disprezzo! Io non sono una fanciulla! Io devo farvi orrore! Sì, mi faccio orrore! Io sono distrutta. Da quando siete comparso al Kurhaus, tutta la mia forza, la mia energia, la mia superiorità è crollata. Io ho sentito quello che m'era parso impossibile che io potessi mai soffrire. Non sono più una donna, sono uno straccio. Ed ho disprezzato tutte le anime prese dal turbine della passione: ho deriso l'amore, ho calpestato i sentimenti degli uomini credendoli deboli: ho vissuto una vita fuori della verità, una vita fatta di nulla, fatta d'illusione. Iddio mi ha punita; ha fatto comparire voi al Kurhaus, quando io mi credevo già sicura, invulnerabile ormai. Ed io ho avuto rabbia dapprima, stizza, antipatia

per il vostro volto, per il vostro sorriso, per il vostro sguardo. Io vi ho odiato. Con terrore di me stessa, mi è parso che avrei potuto uccidervi, avrei voluto vedervi soffrire, doler come una crudeltà indicibile. Il vostro volto mi offendeva, violava il mio essere, il vostro sguardo mi bruciava il sangue, il vostro sorriso era quello del padrone che ha battuto la schiava. Dio! Dio! Dio! L'inferno dentro di me! Le vampe della dannazione. Voi m'avete distrutta! Come farò io? Come rifarò la mia vita? Oh, perdonatemi, perdonatemi; voi, lo so, non ne avete nessuna colpa. La colpa è mia, mia, del mio orgoglio che non ha saputo piegarsi a vent'anni alla necessità umana, che ha mantenuto di ferro il suo cuore... È il castigo, questo. Me lo manda Iddio per mezzo vostro. A quarant'anni! Oh, sì, disprezzatemi, buttatemi via da un canto. Io non sono nemmeno degna di pietà. Andatevene, andatevene, vi prego, adesso. Lasciatemi qui a morire di freddo, io non avrò più occhi per guardare la mia vergogna, non avrò più forze per sopportarmi. Andatevene.

Ero rimasto stupito, attonito, esterrefatto dalla furia angosciosa di quel dramma che, mi si rivelava a un tratto, m'investiva con tutta l'angoscia di cui è capace un'anima travolta dalla passione, e pur mi lasciava freddo, staccato, lontano, inquieto, sì, ma d'una

inquietudine fastidiosa che non può convertirsi in colore di conforto e nemmeno in sofferenza di pietà. Non riuscivo a capire come io, con la mia vita così chiusa, così distante da quella donna, avevo potuto destare quel turbine, sconvolgere quella creatura. Mi sorgeva il più strano sentimento d'astio, di rancore, di incomprensione inverosimili che la vita ci prepara senza che noi abbiamo fantasia sufficiente a prevederle: mi sentivo accasciato, umiliato, nauseato per quell'avventura tanto penosa quanto grottesca, come se veramente ne fossi io il responsabile. Dunque, sì, era stato il mio viso, il mio sorriso, il mio sguardo d'ogni sera che avevano condotto quella donna e me, venuti dai punti più lontani della terra, lì, su quella panca, sotto una vigilia quercia, al lume delle stelle. E in quella gola deserta, nella notte più profonda, ecco che Miss Edith, una inglese con la quale non avevo scambiato parola, prima di mezz'ora addietro, dinanzi a me, sconosciuto, si prostrava come un animale stanco, disperato per la fatica e le botte avute, e lì dopo una vita di dignità, di fermezza, dopo anni di lotta con sé stessa, con i propri istinti, con le proprie manchevolezze, con i propri difetti, ecco che in un attimo, dinanzi a un uomo che aveva veduto soltanto sorridere, distruggeva tutto il suo passato, tutti i suoi sacrifici, tutta la sua personalità! E

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**
FILIALI
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia

Tellerie Corredi
Tovaglierie da sposa
Biancherie e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE,"

F. G. METZGER & C. TORINO

È USCITO:

Anime allo specchio

DI

Amalia GUGLIELMINETTI

Con coperta a colori di MARIO REVIGLIONE: Quattro Lire.

Della stessa autrice:

L'amante ignoto, poema tragico in tre . . . L. 4 —
atti. Con copertina a colori . . . L. 4 —
I Volti dell'Amore, novelle . . . L. 4 —

Dirigete commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

EUSTOMATICUS



DENTIFRICI
INGOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi.
SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C. - VERONA

SONO USCITI

IL

Crepuscolo

= degli Dei =

ROMANZO DI
Diego ANGELI

Lire 3,50.

La Trappola

NOVELLA DI

Luigi PIRANDELLO

Lire 3,50.

LA

Sorgente

Diario di una signorina (JEANNE H.)

PUBBLICATO DA

Maso BISI

Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

NUOVI QUADERNI DELLA GUERRA

Ettore BRAVETTA
Capitano di Vascello

Il mortaio da 420

E L'ARTIGLIERIA TERRESTRE NELLA GUERRA EUROPEA

Con 20 fototipi fuori testo. Lire 1,50.

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

La GUERRA

CONFERENZA

tenuta a Milano il 5 febbraio per incarico del
l'Associazione Liberale Milanese. Una Lire.

Italo ZINGARELLI

La Marina

nella guerra attuale

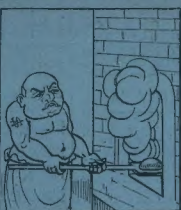
Con 40 incisioni fuori testo. Lire 1,50.

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



Le cause del maltempo.

— Continua a far piovono, specialmente nei paesi nevati: così il lunedì si dice il piovoso.



Il pane di Stato.

— E poi non si dirà che è occupato soltanto di informare di sennò?



Gli olti e il terremoto.

— Non capisco perché mi abbiano nominato presidente della Commissione per il terremoto.
— Forse per affinità di cognominato: simile parlamentare tu sei l'epicentro.



Gli incerti dei comizi.

— Come siete stato concitato così?
— Come... naturalista!



L'addio di Novelli.

Uscito dalla porta con attore, rientra per la finestra come direttore.

CAPPENÉ-MALVOL CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale.)

14. **Pian.** Grandi tumulti in un comizio contro il deputato repubblicano Chino, fautore dell'intervento.

15. **Albani.** Alle 13.40 forte scossa sismica preceduta da altre due minori.
Londra. Al Consi il Cancelliere dello Scacchiere spiega la finanziaria, che calcola di poter spendere a tutto il 1911 cinquanta miliardi di franchi; e ha due miliardi alla Russia.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOPOLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

— Ricciotti Garibaldi visita ancora oggi vari ministri.

Perino. Il ministro degli esteri risponde negativamente a tutte le domande rivolte alla Cina dal governo giapponese, contrarie all'indipendenza della Cina.

16. **Bergamo.** Da Foppo segnalati in tre mesi e mezzo l'altezza della neve.

Nole. A sera un drillo da Avallone entrato in stazione ferisce un treno merci; quindi feriti.

Parigi. Il Consiglio di guerra in sede di revisione assolve nove medici militari tedeschi ingiustamente accusati di saccheggio a Lax, dove l'esplosione operano molto cattivamente.

Alene. Arriva un cacciatorpediniere francese di generale Pan, diretto in Russia.
17. **Genova.** Nella nuova galleria fra piazza Brignone e Principe scoppia una mina: feriti cinque operai.

Firenze. Duello fra Tito Gatti e il direttore della Nazione, Gustavo Netti, ferito leggermente al braccio destro, l'altro un artiglio pungente contro Gatti del giornale di Lamone, eredito, erroneamente, ispirato da Netti. I due si sono svenati.

Costantinopoli. L'incidente turco-greco è stato definitivamente risolto. Il direttore della polizia ha visitato nel pomeriggio l'incaricato di affari greco, al quale ha espresso il proprio apprezzamento per l'escente dell'addetto nazionale.

— In seguito alla vittoria riportata dai tedeschi nella Prussia orientale, la Camera dei deputati, nell'aprile della seduta, ha deciso,

fra vivi aplanti, di trasmettere al popolo tedesco sotto le solenni del Parlamento. A sera la città è stata imbandita e illuminata.

Washington. La Camera dei rappresentanti approva con 215 voti contro 122 il compromesso relativo al bill sull'acquisto di navi mercantili.

18. **Roma.** La Camera, riaperta e con nobili parole del presidente e del primo ministro Salandra, commemora le vittime del terremoto.

— Ripetuti tentativi di dimostrazioni per la guerra davanti a Montecitorio sono impediti dalla polizia, che arresta il capo fattorista F. T. Maffinetti.

Bresciani. A Londra Valtorta è caduto e ha rotto il petto della nave, e sotto vauuogo.

Parigi. Alla Camera il primo ministro Viviani dichiara che la guerra durerà fino alla "liberazione morale" dell'Europa.

— Ricciotti Garibaldi, ritornato da Londra ieri sera, oggi si sveniva e sale, onde è costretto a rinunciare alla visita al presidente Poincaré.

Liebon. L'ex presidente del Consiglio francese Caillaux e la signora sono qui giunti e sono ripartiti per Parigi.

Washington. Alla Camera del rappresentati Hobson ha tentato di parlare delle esigenze del Giappone verso la Cina, ma non ha potuto finire il suo discorso perché le proteste degli altri deputati hanno coperto la sua voce.

Flores. Presidente della Commissione delle relazioni con l'estero, ha dichiarato non essere opportuno in questo momento che gli Stati Uniti si occupino della divergenza fra Cina e Giappone.

19. **Roma.** La Camera respinge per appello nominale (27 contro 25) mozione socialista per la accusa di revisione della sentenza del tribunale degli esiliati, e Salandra rifiuta di rispondere ad una interrogazione di Chiesa sulla politica estera, nulla avendo da aggiungere alle dichiarazioni di disonore.

Norcia. A Barenzo una dimostrazione di donne impedisce la riunione del consiglio comunale.

Lecco. A Montebelli in una dimostrazione davanti al Municipio contro il caroviventi resta ucciso un popolano, e ferito un brigante dei carabinieri.

Siracusa. Nel Consiglio Provinciale discutendosi la vecchia disputa questione del nuovo provinciale, avviene fra i consiglieri violenta zuffa a colpi di calcagno e di seggiole.

Spoleto. Un cadavere di una donna Voglio è entrata senza incidenti a Ghadames.

Nice. Restaurant accolto ottava il generale francese Pan diretto in Russia.

20. **Torino.** In via Goltz gra-

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

fiumi: due morti e vari feriti.
Firenze. Insediati il nuovo consiglio comunale costituzionale; è nominato sindaco il prof. Guido Bacchi.

Napoli. Violenta tempesta da ieri sul Mediterraneo.

Parigi. Ricciotti Garibaldi parte, con la moglie diretto a Roma.

21. **Atene.** A comunisti socialisti contro la guerra intervergono gli interventisti ed accendono coltellate che prope-

gansi in successive dimostrazioni in città. Così pure a Roma, a Firenze, a Venezia, altrove.

Brescia. Nelle elezioni comunali vittoria del blocco costituzionale moderato conservatore, contro i democratici-radicali ed i socialisti.

San Francisco. Previo segnale elettrico da Washington del presidente Wilson, è inaugurata la Esposizione internazionale del Canale di Panama.

SONO USCITI:

I RACCONTI DEL BIVACCO DI GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice o profonda, collegati da una trama di vita collettiva che aggiunge interesse unito al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.

Nuovo Quaderno della Guerra

La Francia in guerra

Lettere Parigine, di DIEGO ANGELI

Il pronto, fermo atteggiamento preso dalla Francia all'indomani della dichiarazione di guerra — sia sui campi sanguinosi, sia nella vita politica e civile — ha fatto meravigliare il mondo. Quale sia lo spirito del popolo e dell'esercito francese durante la terribile lotta che dura da oltre sei mesi, dice in queste pagine un testimone oculare, Diego Angeli, che era a Parigi nelle settimane d'angoscia, quando pareva che da un momento all'altro i tedeschi stessero per stringerla d'assedio. Sono lettere colorite e commosse, nelle quali vibra ancora l'eccezione del momento in cui furono scritte, sotto l'impressione dei tragici eventi, davanti allo spettacolo degli eccidi e delle distruzioni. Ed è in tutto un senso di rispetto e d'ammirazione per il popolo che sa così bramente fronteggiare il suo destino.

INDICE:

1. Sa la seglia della gran guerra.
2. « Galia e ancor lontana ».
3. In Su la via di Parigi.
4. A Parigi.
5. L'anima di Parigi.
6. Tra le rovine e le tombe.
7. Domenica di vittoria.
8. La guerra senza ritorno.
9. Prigionieri di guerra a Meaux.
10. Giori e notti di Parigi.
11. Le due France.
12. Un trasformazione di Montmirail.
13. Un soldato inglese muore scrivendo fra un uovo e una bottiglia.
14. Giori e notti di Parigi.
15. La morte della Mosa.
16. Le guerre ha appeso la delinquenza.
17. Lo spirito pubblico e gli stranieri.
18. E l'Italia, che cosa fa?
19. Una corsa a Bordeaux.
20. Il castigo di Caillaux.
21. Le cinque accademie.
22. Albori di vita. Morte militari.
23. Nel mondo della scena.
24. Giorni e giornalisti.
25. La pietà senza lacrime.
26. I giardini. « A tauben ».
27. Lunga la Senna.
28. Una visita a Reims con lo spirito.
29. Una giornata a Reims dopo il suo martirio.
30. La rinvicenza del clero.
31. Lettere femminine francesi.
32. E poi dolere.

LIRE 2,50.

Direttore commissioni e vendita ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

DELEGATI COMMISSIONI E VENDITA AI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.